

n° 4, 2004

Anno 4, Primo e Secondo Semestre

Autorizzazione del Tribunale

di Venezia

n° 1383/2001

Grattacielo Pirelli, dettaglio bordo esterno solette, 12/4/1957 - Courtesy Gian Carlo Carcano, Milano

Carla Di Francesco. Fino a pochi anni fa nessuno avrebbe accostato alle molteplici categorie dei beni sottoponibili a tutela le opere di architettura, design, o arte contemporanea; oggi, invece, il "moderno" si va sempre più imponendo alla coscienza di studiosi ed architetti, ed il "restauro del moderno" è un tema di grande attualità che rinnova ed amplia la consolidata tradizione italiana dell'intervento sul costruito.

Seminari, incontri e convegni sul tema si sono recentemente infittiti, stimolati dall'avvio concreto di ricerche finalizzate all'individuazione delle opere architettoniche di maggior significato del periodo postbellico (quali, ad esempio quelle avviate dalla DARC sulle aree di Roma, Milano, Napoli ecc.) e dall'attività sempre più intensa e importante che Università e Soprintendenze archivistiche stanno svolgendo per il censimento e lo studio degli archivi di architetti e imprese.

Ulteriore ed importante stimolo è fornito poi proprio dal mondo degli oggetti fisici, cioè dalle stesse architetture che, costruite sia pure da pochi decenni, cominciano ormai inesorabilmente a mostrare urgenza di interventi di modifica, adeguamento normativo, manutenzione di vasta portata e che implicano perciò una strategia progettuale chiara e cosciente. Conservare e restaurare, dunque, come facciamo sulle architetture di più vetusta età, tenendo conto che la nostra lunga tradizione metodologica e le conoscenze tecniche sviluppate ce lo possono consentire? Oppure sostituire, modificare, demolire, ampliare, sopraelevare, distruggere? Qualunque tipo di intervento presuppone una preliminare operazione di conoscenza e di conseguente valutazione.

Se, infatti, non tutta la produzione architettonica moderna merita di essere integralmente conservata, il discrimine risiede in un attento studio dei documenti storici e progettuali, oltre che materiali, sui quali fondare motivato giudizio di qualità dell'opera e dei valori che attraverso di essa riteniamo di dover trasmettere alle future generazioni. Il progetto sul costruito è dunque prodotto di una cultura della conoscenza che parte dall'archivio come strumento non eludibile: è dunque da accogliere con favore ogni iniziativa volta allo sviluppo e la sistematizzazione degli studi sugli archivi di architetti, ed alla loro consultazione da parte di un pubblico interessato alla scoperta di una qualità architettonica - quella della produzione dei recenti decenni - ritenuta per molto tempo assente, con le poche eccezioni di capolavori come il grattacielo Pirelli, emerso con forza, tanto per la traumatica vicenda quanto per l'esemplarità del restauro.



CONTRIBUTI

■ SVIZZERA: PER UNA GUIDA DEI FONDI DI ARCHIVIO	3
■ DUE TESI DI LAUREA PER DUE PROTAGONISTI DELL'ARCHITETTURA SICILIANA	4
■ PALERMO, FACOLTA' DI ARCHITETTURA: NUOVO IMPULSO PER VECCHIE DONAZIONI	7

NEWS

■ ROMA, NUOVI ARCHIVI PER IL CENSIMENTO	12
---	----

MOSTRE E CONVEGNI

■ GIUSEPPE TERRAGNI ARCHITETTO EUROPEO	14
■ GIUSEPPE TERRAGNI PER MARGHERITA SARFATTI	16
■ CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ARCHIVI DI ARCHITETTURA	16
■ MARIO RIDOLFI SESSANTA ANNI DI ARCHITETTURA IN SESSANTA DISEGNI 1924-1984	18
■ LA BIENNALE DI MONZA VERSO L'UNITA' DELLE ARTI	20
■ LA LEZIONE DI ADALBERTO LIBERA	21
■ DUE AL MAXXI	22
■ ARCHITETTURE IN LIGURIA 1925-1955	24
■ GIANCARLO DE CARLO. DES LIEUX DES HOMMES	25

RECENSIONI

■ ANGILO MAZZONI 1894 - 1979	26
■ LA COLLANA RAPU IN LIBRERIA: DOCUMENTI PER DIVERSI UTENTI	27
■ PIERO BOTTONI A CAPRI E A BOLOGNA	28
■ CENSIMENTO DELLE FONTI. GLI ARCHIVI DI ARCHITETTURA IN LOMBARDA	30

ACQUISIZIONI

■ DANIELE DONGHI	31
■ GIUSEPPE MARLETTA	31
■ ENRICO DEL DEBBIO, VITTORIO DE FEO	32
■ SERGIO MUSMECI	32
■ ALBE STEINER	33
■ MARIO TERZAGHI	34



SVIZZERA: PER UNA GUIDA DEI FONDI DI ARCHIVIO

L'importanza dell'accesso alle fonti: creazione di una guida alle fonti degli archivi d'architettura e degli uffici tecnici nella Svizzera francese.

Maya Baumgartner*. Nella prefazione ad una raccolta di testi di André Corboz pubblicata recentemente (*Le territoire comme palimpseste et autres essais*, Paris - Besançon, Les Editions de l'Imprimeur, 2000), Sébastien Marot riassume efficacemente la questione centrale che attraversa gli scritti dell'autore: come è pensabile lo spazio abitato, città o territorio che sia, e come è stato di fatto pensato fino ad oggi, per mezzo di quali strumenti e di quali modelli?

Per lo storico come per l'archivista o l'istituzione incaricata della conservazione del patrimonio, le fonti che documentano l'ambiente costruito costituiscono un elemento indispensabile alla lettura, all'analisi e alla comprensione di fenomeni e processi vari. Tali fonti, a nostro avviso, sono da collocare fra gli "strumenti" ed i "modelli" di cui parla André Corboz e ci permettono di studiare i settori della costruzione, del genio civile e dell'architettura. Dobbiamo tuttavia constatare che le fonti degli archivi d'architettura e degli uffici tecnici sono disperse, frammentarie e talvolta difficili da reperire. È per questo che gli Archives de la construction moderne (Ecole Polytechnique Fédérale di Losanna) hanno istituito la creazione di una guida dei fondi d'archivio documentanti la storia dell'architettura, delle opere del genio civile e del territorio della Svizzera francese. Attraverso la localizzazione e la descrizione sommaria dei fondi di questo tipo conservati negli archivi pubblici e privati, uno strumento prezioso viene offerto alla ricerca scientifica, alla valorizzazione ed alla salvaguardia del patrimonio. Sono considerati d'interesse i fondi degli archivi che riguardano direttamente o indirettamente la formazione del territorio, la costruzione delle opere (strade, ponti, vie navigabili ecc.), l'architettura o l'arte dei giardini. Il quadro cronologico preso in considerazione si estende dall'*ancien régime* (a partire dal 1750 circa) fino al XX

secolo. Sono contemplati tutti gli archivi della Svizzera francese, siano essi cantonali, comunali, cittadini, ecclesiastici, d'impresa, senza dimenticare i centri specializzati e le biblioteche.

L'utente potrà consultare la guida in Internet ed accedere a due livelli di descrizione: un primo livello conterrà le informazioni sulle istituzioni e gli archivi che conservano fondi di questo tipo, mentre un secondo livello fornirà una descrizione sommaria di ogni fondo.

Trovare le informazioni desiderate è un buon risultato, stimolare nuove ricerche e nuove letture è ancora meglio! Proprio in questo consiste il duplice obiettivo della guida: da una parte, mettere a disposizione degli utenti in modo efficace, sistematico ed uniforme le informazioni sulle istituzioni ed i fondi degli archivi d'architettura e degli uffici tecnici; dall'altra, proporre uno strumento invitante, piacevole da consultare e capace di estendere le possibilità di ricerca e le interpretazioni. Così, alla definizione di repertorio o di banca dati preferiamo quella di guida, che traduce meglio l'idea di uno strumento allo stesso tempo rigoroso e preciso, con uno spessore ed una dinamica nel contenuto.

La concretizzazione di questo strumento rende necessario un certo numero di tappe. La costituzione del questionario ed un test: tre istituzioni hanno accettato di prestarsi ad un test riempiendo il questionario in due parti (informazioni sull'istituzione stessa ed informazioni sui suoi fondi d'archivio). Ciò ha permesso di definire il tipo di fondi che sono d'interesse per la guida e di precisare o modificare la terminologia utilizzata nel questionario.

La raccolta di informazioni: il questionario (un file in Word) è stato indirizzato ove possibile per posta elettronica agli archivi, istituzioni ed amministrazioni. Per alcuni di essi, una volta ricevuta la risposta abbiamo effettuato una visita in luogo al fine

di precisare, unificare e controllare i risultati. La raccolta d'informazioni è ancora in corso. Una valutazione finale permetterà di fare il punto sull'omogeneità e la qualità delle risposte ricevute nonché sul coordinamento dell'operazione.

L'elaborazione dei dati e la pubblicazione su un sito internet: le informazioni sono state elaborate e sono al momento integrate in una banca dati che sarà accessibile su un server. Tutto è stato realizzato in modo tale da garantire una grande flessibilità dei parametri e tenendo conto dello sviluppo tecnologico e dei contenuti. Successivamente, si tratterà di assicurare la manutenzione, la gestione dell'accesso e l'aggiornamento dei dati, come anche la pubblicità e la visibilità del sito. L'apertura dell'accesso in rete è prevista per il 2004.

In un breve testo di Robert Walser pubblicato nel 1908 ed intitolato *Voyage en ballon* (In Robert Walser, *Sur quelques - uns et sur lui - même*, Paris, Gallimard, 1992, pp. 112-115), l'autore evoca una passeggiata nei cieli vissuta da tre personaggi. Vista dall'alto, la terra appare loro allo stesso tempo infinita e minuscola. La carta che uno di loro tiene in mano gli permette di distinguere ogni minimo dettaglio, nonostante la distanza sia enorme. Percepire l'insieme scoprendo contemporaneamente una miriade di informazioni dettagliate, ecco l'obiettivo di una guida delle fonti, uno strumento che siamo convinti si rivelerà estremamente utile. La guida favorisce lo studio e la valorizzazione di fonti di una ricchezza e di una diversità talvolta insospettite. Permette di comprendere meglio come il territorio costruito è stato pensato nel passato e come viene pensato attualmente. Infine e soprattutto, rende visibili le testimonianze di un insieme di beni culturali essenziali.

*Archives de la construction moderne
Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne



Giuseppe Vittorio Ugo, Tennis Club nel Parco della Favorita a Palermo, 1933

DUE TESI DI LAUREA PER DUE PROTAGONISTI DELL'ARCHITETTURA SICILIANA

Giuseppe Vittorio Ugo (1897-1987)
Tesi di laurea, relatore A. Iolanda Lima
Facoltà di Architettura, Università
degli Studi di Palermo, 2004

Matteo Iannello. Diplomatosi al Corso Speciale di Decorazione e Architettura, si laurea presso la R. Accademia di Belle Arti di Palermo nel 1921. Professore di *Architettura e Stili architettonici*, *Prospettiva*, *Disegno Geometrico*, *Architettura Tecnica e Generale*, nel 1936 consegue la libera docenza in *Composizione Architettonica*. Presidente dell'Associazione Siciliana Architetti, membro del Consiglio Nazionale degli Architetti e socio dell'I.N.U., nel 1950 ha parte attiva alla mostra che si tiene a Roma sulla Ricostruzione Nazionale.

La sua attività professionale ed accademica, ininterrotta dal 1920 al 1970, e gli intrecci su cui si fonda e che essa stessa via via genera lo rendono significativo per lo scenario della cultura architettonica siciliana. Resituirne la vicenda umana e professionale, si palesa dunque come importan-

te tassello per la costruzione di una storia dell'architettura del novecento siciliano. Ma perché ciò abbia un fondamento scientifico è indispensabile la presenza e lo studio dell'archivio: articolato e complesso, ma privo di una struttura organica per la quantità di materiale conservato, esso ha reso necessario un lungo lavoro di riordino, catalogazione e informatizzazione.

Più di tremila i disegni originali, variegati per tematiche e tecniche: dagli elaborati di studio ai progetti finali, alle diverse varianti, agli esecutivi, agli acquerelli, ai quali si aggiungono i calcoli strutturali e i computi metrici. Numerosi gli schizzi: a biro, a punta di matita, acquerellati o in bianco e nero, alcuni concettuali altri definiti, compiuti e incompiuti, delle più svariate dimensioni e su diversi supporti: fogli di album, veline, carta da pacco, carta lucida; variazioni infinite di uno stesso tema, volontà di fissare in pochi tratti un'idea. Oltre 250 i lavori complessivi. Dal 1923 al 1970: i grandi concorsi nazionali per gli edifici postali di Roma e Napoli, le chiese di Messina, l'ospedale di Ravenna, il sanatorio di Palermo, le case del fascio, l'edilizia condominiale ed i progetti per l'Ina Casa, i P.R.G., le cappelle gentilizie, le ville.

Composto da materiale di diversa natura,

stampe di vario formato, negativi, lastre di vetro e cartoline, il repertorio fotografico va dall'ideazione alle diverse fasi della costruzione mostrandoci, quando possibile, l'opera realizzata. C'è poi la corrispondenza con le imprese e la committenza, pubblica e privata, indispensabile per una più completa ricostruzione degli avvenimenti che hanno accompagnato le diverse fasi del lavoro condizionandone spesso le vicende. I progetti sono stati tutti schedati indicandone data, nomenclatura, luogo, composizione dei disegni, tecniche di rappresentazione e distinguendo quelli effettivamente realizzati da quelli rimasti sulla carta.

La biblioteca dell'architetto, infine, testimonianza di un intellettuale curioso, amante della storia tutta e delle molteplici espressività che la formano e la manifestano, aperto al contesto internazionale. Nello specifico oltre 1000 i volumi di arte e architettura integrati da una corposa collezione delle maggiori riviste. La possibilità quindi di ricostruire criticamente e da diversi punti di vista, il panorama architettonico dal 1922 al 1976: da Piacentini a Zevi; l'evoluzione del pensiero, della cultura del progetto, del fare architettura.

Pietro Villa (1904-1986)

Tesi di laurea, relatore A. Iolanda Lima
Facoltà di Architettura, Università
degli Studi di Palermo, 2002

Claudia Scalia. Cercare di inquadrare un personaggio come Pietro Villa, ingegnere, urbanista, intellettuale non è compito facile, in primis perché uomo sconosciuto ai più e, poi, perché pressoché nulli sono i contributi bibliografici sulla sua attiva presenza nella Palermo degli anni 1930-1980. Perché, allora, segnalarlo ad una più ampia attenzione?

Dallo studio dell'archivio emerge una personalità forte che, nel recepire i contributi del razionalismo italiano di Sartoris, lascia delle opere di indubbio valore architettonico. Laureatosi in Ingegneria Civile nel 1928, perfezionatosi in urbanistica, Villa contribuisce alla storia architettonica palermitana col suo impegno teorico e pratico.

Una lettura attenta del materiale archivistico conferma l'impegno urbanistico testimoniato dall'ingresso nell'organico della Facoltà di Ingegneria (dove diviene uno dei primi liberi docenti in urbanistica) dall'organizzazione di numerose conferenze e convegni atte a divulgare la disciplina stessa; dalla partecipazione alla stesura di diversi piani (programmazione del P.R.G. del 1939, prima, e del Piano di Ricostruzione della città di Palermo del 1947, poi, concorsi per i P.R. di Ficarazzi, Cammarata, Mondello-Favorita-Monte Pellegrino).

Attestano, inoltre, il suo impegno didattico la lunga serie di scritti, elaborati durante gli anni 1944-1949, la pubblicazione dei seguenti volumi: *Storia della vita urbanistica di Palermo e Applicazioni di Geometria Descrittiva*, gli appunti delle relazioni discusse nei vari congressi sull'edilizia e l'abitazione, sull'analisi dei trasporti aerei e delle comunicazioni in Sicilia, sui problemi della ricostruzione edilizia e sulle stime dell'incidenza del fattore costo sulle case di abitazione.

L'archivio, pertanto, mostra l'evoluzione del percorso teorico-pratico dell'ingegnere in concomitanza con le trasformazioni politico-culturali che la città di Palermo vive.

All'indomani del conflitto mondiale i problemi posti dalla realtà palermitana lo inducono ad interessarsi di edilizia. Scatole più o meno regolari si inseriscono nel contesto urbano incidendo profondamente sulla sua configurazione spaziale. Contemporanea è la partecipazione ai numerosi concorsi banditi: Palazzo della Regione Siciliana, ingresso monumentale alla Fiera del Mediterraneo, sistemazione urbanistica della piazza antistante il Palazzo di Giustizia di Palermo e del rione Villaroia.

Sempre dall'archivio veniamo a conoscenza dell'operosità di Villa presso la Facoltà di Architettura dove collabora con i protagonisti della realtà urbana, che contribuiscono in maniera decisiva all'organizzazione piano-altimetrica della città. Separata dalla produzione didattica è la documentazione relativa ai più di 200 progetti e realizzazioni. Schizzi, a matita ed a china, elio-grafie, analisi strutturali, computi metrici, fotografie e documenti di cantiere mostrano la natura eterogenea e complessa dei lavori, indagando diversi e molteplici aspetti che spaziano dai progetti per i piani urbanistici e per i P.R. a quelli per gli asili infantili; dai complessi turistici agli Istituti per gli Enti religiosi; dagli edifici privati alle opere pubbliche-assistenziali e così via. Schedato e catalogato tutto il materiale si è stesa una biografia organica, completa di immagini d'archivio e di fotografie scattate dal vivo. Il lavoro, condotto su basi scientifiche, è un contributo significativo per lo studio e l'interpretazione critica della storia palermitana del '900.

PALERMO, FACOLTA' DI ARCHITETTURA: NUOVO IMPULSO PER VECCHIE DONAZIONI

Dotazione Basile

Presidenza della Facoltà di Architettura
dell'Università degli Studi di Palermo

Ettore Sessa. La Dotazione Basile è costituita dal materiale documentario delle attività professionali e scientifiche degli architetti Giovan Battista Filippo Basile (Palermo 1825 - 1891) ed Ernesto Basile (Palermo 1857 - 1932), padre e figlio; tale materiale è stato donato all'inizio degli anni Cinquanta dalla famiglia Basile alla Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Ad esso successivamente sono stati aggregati altri due fondi: nel 1971 l'Archivio Ducrot, relativo prevalentemente alla documentazione fotografica e grafica dell'attività produttiva del celebre mobilificio palermitano; nel 1992 le trentaquattro Tavole Didattiche, fatte realizzare negli anni Ottanta del XIX secolo da G. B. F. Basile su suoi studi e schizzi (eseguite da Michelangelo Giarrizzo su supporti di tela di m. 2,40 x 1,96) e collocate originariamente nell'Aula Magna della Regia Scuola per Ingegneri e Architetti di Palermo (restaurate nel 1992 con finanziamento della Provincia Regionale di Palermo).

Nella Dotazione Basile si conserva il maggior nucleo di libri e periodici già della biblioteca di Giovan Battista Filippo e di Ernesto Basile (volumi e fascicoli, editi fra il XVIII secolo e la prima metà del XX secolo e inerti, prevalentemente, all'architettura e all'ingegneria, all'archeologia, alle arti figurative e decorative) e il più consistente corpus di studi, schizzi ed elaborati progettuali (con disegni di formati e tecniche vari, cui vanno aggiunti un limitato fondo di documenti e una serie incompleta di trecento fotografie d'epoca) relativi all'attività professionale, scientifica e didattica dei due architetti palermitani, fra i maggiori esponenti della cultura architettonica italiana del periodo compreso fra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

Giovan Battista Filippo Basile ha lasciato

una diffusa produzione editoriale, didattica e storico-critica, mentre sono pochi gli elaborati conosciuti a tutt'oggi che documentano la sua attività progettuale: entrambi gli aspetti della sua operosità sono documentati presso la Dotazione con un fondo specifico costituito da schizzi e disegni di progetto, molti dei quali in grandi tavole colorate, e da saggi critici, riviste, libri, testi didattici, di cui fu autore e spesso editore.

Ernesto Basile, diversamente, ha curato con più attenzione la documentazione della sua attività professionale che, ad onta delle considerevoli dispersioni e frammentazioni verificatesi anche prima della sua morte (come nel caso dei suoi elaborati progettuali rimasti presso l'Archivio della Camera dei Deputati a Roma e della probabile perdita dei suoi disegni esecutivi per mobili e arredi durante uno degli incendi delle Officine Ducrot), è oggi testimoniata da una cospicua aliquota di schizzi, studi e disegni. Tanto la sua produzione progettuale quanto quella scientifica sono documentate presso la Dotazione Basile in maniera esaustiva: il fondo relativo ai disegni costituisce il corpus maggiore esistente sulla sua attività progettuale, comprendendo circa 2000 elaborati grafici. La ricchezza del materiale conservato e la magistrale perizia grafica nella stesura, anche del più modesto disegno, fanno del fondo della Dotazione Basile un patrimonio grafico di grande valore artistico oltre che documentario. La biblioteca dei due architetti (per quanto è pervenuto alla Dotazione Basile), che raccoglie oltre 2000 esemplari, fra volumi e fascicoli di riviste specializzate, con particolare riferimento al Modernismo e all'*Art Nouveau*, rappresenta una preziosa raccolta di opere e collezioni di periodici, italiani e stranieri.

Una prima organizzazione del materiale (a cura di Nino Alfano, Rosario De Simone) e un successivo riordino con inventariazione, finalizzati alla formazione di un indice generale sistematico, erano stati attivati negli anni Settanta da Gianni Pirrone (recentemente scomparso) e svolti da Vincenzo Palazzotto e Renato Zappulla per i disegni, da Nunzio Marsiglia per la biblioteca, da Ettore Sessa per il materiale documentario dell'Archivio Ducrot; un'ul-

riore definizione dell'inventario dei disegni è stata poi attuata nel 1981 da Eliana Mauro, Ettore Sessa, Livia Titi Basile.

Il progetto di recupero della Dotazione Basile (comprensivo del restauro, della manutenzione e del lavoro di riordino, inventariazione, classificazione, documentazione, corredato da schede di catalogazione, di tutto il materiale conservato) è stato affidato nel 1997, dall'allora Preside della Facoltà di Architettura Francesco Saverio Brancato, ad Ettore Sessa (Responsabile Scientifico della Dotazione Basile) con la collaborazione scientifica di Eliana Mauro e con il gruppo di lavoro costituito da Nuccia Donato, Giusi Lo Tennero, Eleonora Marrone Basile, Manuela Raimondi, Gaetano Rubbino, Antonella Sorce Basile, Roberto Speziale (e la collaborazione di Vitalba Canino, Tiziana Coste, Elisabetta Mangiardi, Manuela Milone, Livia Parrino, Maria Luisa Scozzola, Cristina Stassi). Obiettivo finale dell'operazione è stato il restauro dell'intero fondo con relativa campagna di documentazione fotografica, a cui si agghincherà la pubblicazione del catalogo generale dell'Archivio Disegni della Dotazione Basile (in fase di ultimazione) e l'istituzione di un archivio fotografico di consultazione dei disegni dei due Basile. La prima operazione relativa al recupero del fondo, promossa nel 1995, essendo allora Preside Pasquale Culotta (che aveva già provveduto a far risistemare gli ambienti della sede della Dotazione Basile in via Maqueda), è stata curata da Giovanni Liotta della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Palermo (con la collaborazione di Alfonso Agrò e di Giovanni Leto Barone) ed ha riguardato lo studio delle cause di infestazione e delle alterazioni prodotte sui materiali da agenti biotici di degrado; a questa fase ha fatto seguito l'intervento di bonifica e disinfezione scientifica dei materiali del fondo e della relativa sede (eseguito da Federico Fiandaca, Palermo). L'attuazione del restauro dei disegni e dei lavori connessi all'adeguamento del fondo è avvenuta nel corso del 1999. Nell'intervento di restauro, ogni disegno è stato pulito dalle macchie d'inchiostro e dalle patine, la pigmentazione superficiale è stata consolidata, sono stati eliminati gli effetti e la sovrapposizione di materiali

estranei (per esempio, colla e carta improprie) dovuti a isolati interventi di manutenzione (con tecniche poco idonee) effettuati nel passato, sono stati ricomposti i margini e, dove possibile per l'integrità dei pezzi, sono stati riassamblati i disegni e le grandi tavole composite il cui supporto era ormai diviso in diversi pezzi; ciascun disegno è stato quindi conservato dentro cartelle di materiale antiacido.

Il restauro e la manutenzione dei disegni (circa 2000), la messa a norma per la conservazione di tutti i materiali del fondo sono stati diretti da Fabio Fiorani, Direttore responsabile del Laboratorio di Restauro delle Opere d'Arte su Carta dell'Istituto Nazionale per la Grafica, con la collaborazione di Gabriella Pace, e sono stati effettuati da laboratori specializzati nel restauro delle carte (Donatella Cecchin, Teresa Marciantie, Elisabetta Marmorì, Silvia Moschetti, Stefania Passerini, Dania Severi, con la collaborazione di Flavia Serena di Lapigio, Maria Franca Bartolucci, Simona Iannuccelli, Karmen Korak Rinesi).

Prima dei lavori di restauro e a conclusione di tutto l'intervento di recupero dell'Archivio Disegni ogni soggetto è stato documentato fotograficamente (Publifoto, Palermo), anche al fine di predisporre quanto indispensabile alla formazione di un archivio fotografico di consultazione del fondo. Tutta l'operazione è stata possibile grazie ad un finanziamento di 527.000.000 di lire, assegnato all'Università dalla Provincia Regionale di Palermo nel 1997.

A conclusione dei lavori di restauro sono state organizzate due mostre dei disegni restaurati (curate da E. Mauro ed E. Sessa). Una prima mostra, allestita a Palermo presso il Loggiato dell'Ospedale di San Bartolomeo e documentata da uno specifico catalogo, si è svolta dal 2 maggio al 30 maggio 2000 e si è conclusa con un convegno tematico sulle due figure di Giovan Battista Filippo e di Ernesto Basile. La successiva mostra, organizzata nell'ottobre 2000 a Roma (anch'essa illustrata da un apposito catalogo) è stata allestita nella Sala della Regina a Montecitorio, in collaborazione con la Camera dei Deputati; sono stati esposti, oltre ad una selezione dei disegni

presentati a Palermo, arredi e disegni del progetto dell'ampliamento del Palazzo di Montecitorio, provenienti sia dalla Dotazione Basile che dall'Archivio della Camera dei Deputati (restaurati per tale manifestazione). Nel corso dei lavori di recupero dell'Archivio Disegni della Dotazione Basile (e della relativa schedatura scientifica con i criteri dell'Istituto Centrale per la Catalogazione e Documentazione), sono stati inoltre avviati il riordino, la classificazione e la schedatura della Biblioteca, del Fondo Fotografico e del Fondo Documenti (con specifico catalogo di prossima pubblicazione).

In vista di un adeguamento alle nuove esigenze della disciplina archivistica, che assegna ai fondi documentari un valore di promozione della ricerca, oltre che di conservazione, è in corso di attuazione, in at-

tesa di un più organico programma di «messa in rete» degli archivi siciliani, una prima fase di aggiornamento della struttura scientifica della Dotazione Basile (promossa dall'attuale Preside della Facoltà di Architettura Nicola Giuliano Leone), con l'attivazione di ulteriori settori operativi: acquisizione e informatizzazione dell'archivio per la consultazione digitale; divulgazione informatica con la creazione di una pagina Web; creazione di un archivio documentario sugli edifici realizzati dai Basile e ancora esistenti; acquisizione in copia di documenti conservati presso altri archivi; riordino e schedatura dell'Archivio Ducrot con creazione di una pagina Web; restauro delle collezioni conservate nella Biblioteca Basile e nella Biblioteca Ducrot, compresa l'acquisizione informatica per la consultazione.

Ernesto Basile, Villino Vincenzo Florio a Palermo, 1900 - Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo





Salvatore Caronia Roberti. Progetto per il Palazzo di Giustizia di Palermo, 1939. Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo

Fondo Caronia Roberti
Dipartimento di Storia
e Progetto nell'Architettura,
Università degli Studi di Palermo

Eliana Mauro. Il materiale d'archivio dell'attività professionale e scientifica di Salvatore Caronia Roberti (Palermo 1887 - 1970) costituisce il primo nucleo dei Fondi Speciali del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.

Il corpus più significativo dell'attività progettuale e scientifica di Caronia Roberti è stato donato all'Università nel 1992 dal figlio Giuseppe Caronia. Il fondo è oggi ordinato e suddiviso in tre differenti sezioni: Archivio Disegni, Archivio Fotografico, Archivio delle Carte (manoscritte e a stampa).

L'Archivio Disegni comprende circa 1700 pezzi, relativi prevalentemente a progetti di massima (anche in relazione alla partecipazione a concorsi di architettura) ed esecutivi (per un totale di 193 soggetti) definiti a tutte le scale di progettazione (talvolta anche con arredi fissi e mobili e con elaborati grafici anche a colori e a carboncino), a rilievi e a tavole di esercizi svolti presso la

Scuola di Ingegneria e presso l'Accademia di Belle Arti sotto la guida di E. Basile, G. Damiani Almeyda e G. B. Santangelo.

L'Archivio Fotografico è costituito da circa 950 stampe d'epoca (conservate prevalentemente in grandi album dallo stesso Caronia Roberti), relative alla realizzazione di edifici, arredi e allestimenti effimeri del lungo arco temporale della sua attività professionale (1905-1970), documentandone talvolta anche le fasi costruttive.

L'Archivio delle Carte, manoscritte e dattiloscritte, raccoglie saggi sulla storia dell'architettura siciliana (con particolare attenzione al periodo barocco), relazioni ed interventi relativi all'attività didattica svolta presso la Facoltà di Architettura di Palermo, corrispondenza (prevalentemente del secondo dopoguerra) con esponenti della cultura artistica e architettonica, fra i quali Luigi Vagnetti, Antonio De Angelis d'Ossat, Sven Markelius.

Il riordino, l'inventariazione e lo studio dei materiali dell'intero fondo hanno permesso la redazione di schede analitiche di catalogo per ciascuno dei progetti conservati. Ogni scheda, suddivisa in due sezioni, contiene i dati tecnici di ciascun progetto, un commento storico-critico e una descrizione dell'opera, oltre ai dati sulla consistenza cartacea e all'elenco dettagliato di tutti i disegni e delle fotografie di ciascun progetto. Il gruppo di lavoro è coordinato da Ettore Sessa (Responsabile Scientifico del Fondo) e da Eliana Mauro (consulenza scientifica) con la collaborazione di Gaetano Rubbino (assegnista) ed è formato da Tiziana Coste, Nuccia Donato, Riccardo Hopps, Giusi Lo Tennero, Roberto Manuguerra, Manuela Milone, Valentina Martorana Tusa, Vittorio Noto, Maurizio Oddo, Raimondo Piazza, Raffaella Riggi, Teresa Torregrossa, Rosa Vitale. È in preparazione il catalogo generale del fondo i cui disegni sono stati presentati, una prima volta, nel 1996 con la mostra *Salvatore Caronia Roberti. Architetture (1905-1967)*, allestita a cura di G. Ciotta, E. Mauro ed E. Sessa nella Sala delle Armi del Palazzo Chiaramonte a Palermo.

Si deve al contributo finanziario di Vittorio Caronia (anch'egli figlio di S. Caronia Roberti) l'istituzione di un premio biennale per tesi di laurea in storia dell'architettura.

Archivio Ducrot
Presidenza della Facoltà di Architettura
dell'Università degli Studi di Palermo

Nuccia Donato. L'Archivio Ducrot è il più consistente (e pressoché unico) corpus documentario della storica fabbrica di mobili e arredi creata a Palermo da Carlo Golia negli anni Ottanta del XIX secolo e riformata nel 1896 secondo avanzati criteri produttivi (sulla base di un'originale cultura industriale) dal figliastro Vittorio Ducrot, che all'inizio del Novecento ne lanciò l'immagine in ambito internazionale, oltre ad assicurarle una posizione di assoluta preminenza sul mercato nazionale e su buona parte di quello delle colonie europee del nord Africa (grazie anche all'indiscusso prestigio conseguito nel primo decennio del XX secolo legando la produzione di "qualità" al nome di Ernesto Basile). L'archivio viene aggregato alla Dotazione Basile dell'Università degli Studi di Palermo nel 1971, allorché la Presidenza della Facoltà di Architettura di Palermo acquista all'asta giudiziaria seguita al fallimento dell'industria Ducrot il relativo archivio, o meglio la sezione fotografica della produzione di mobili e arredi (consistente in circa 4.000 stampe fotografiche e poco più di un migliaio di lastre fotografiche), alcuni cataloghi di vendita e di produzione, materiale grafico da officina, progetti dell'Ufficio Tecnico, la documentazione fotografica degli stabilimenti, albums di arredi e cataloghi di vendita, oltre ad un modesto nucleo di cataloghi e di periodici dei primi tre decenni del Novecento, specializzati nelle arti decorative (in prevalenza francesi, tedeschi e italiani), facenti parte della biblioteca (originariamente ben più cospicua) dell'Ufficio Tecnico del mobilificio. Rimasero, tra l'altro, esclusi dall'acquisto (stando alle perizie della Sezione Fallimenti del Tribunale di Palermo) l'intero archivio amministrativo e gestionale e i preziosi modelli (sia quelli di particolari di mobili al vero sia quelli in scala di arredi, in genere navali o di grandi incarichi).

Un primo riordino dell'archivio (curato da Ettore Sessa, Responsabile Scientifico del fondo, con la collaborazione di Eliana Mauro) ha riguardato la parte relativa alla produzione di mobili e arredi realizzati



Ufficio Tecnico Ducrot. Bar e Living Room di casa Fiorentino a Palermo, 1961 - Facoltà di Architettura Università degli Studi di Palermo

dall'impresa palermitana fino al 1939 (ad esclusione degli arredi navali e con la catalogazione scientifica della sola produzione modernista, déco, novecentista e razionalista). Tale materiale è stato suddiviso in cinque settori: Catalogo; Fuori Catalogo; Senza Numerazione; Arredi Particolari; Esposizioni. Nel primo di questi settori sono raccolti tutti i pezzi inseriti nel catalogo di vendita; nel settore Fuori Catalogo figurano tutti quei mobili che non risultano riportati sul catalogo stesso; nel settore denominato Senza Numerazione sono ordinati tutti quei cartoni rinvenuti senza indicazioni relative alla collocazione nel campionario di vendita. Nel settore Arredi Particolari, oltre alle più prestigiose realizzazioni su disegni di E. Basile, sono riportati arredi eseguiti e progettati dall'Ufficio Tecnico Ducrot, mentre nel settore denominato Esposizioni figurano solamente gli arredi disegnati dallo stesso Basile per le Esposizioni di Torino (1902), Venezia (1903-'05-'09), Milano (1906). Relativamente all'attività di Basile nell'Archivio Ducrot non risultano documentati (perché mai riprodotti o per dispersione) gli arredi di Casa Lemos e del villino Basile a Palermo, della Cassa di Risparmio di Palermo, di Montecitorio e della villa del marchese di Rudini a Roma, mentre per Villa Ignea non è riportato il celebre paravento in quercia e vetri molati del 1900.

Sono oggi in fase di riordino, inventariazione e schedatura tutti materiali dell'archivio (a cura di Ettore Sessa con la collaborazione di Nuccia Donato, Giusi Lo Tennero ed Eliana Mauro), per i quali è in previsione un intervento di restauro e messa a norma.

ROMA, NUOVI ARCHIVI PER IL CENSIMENTO

Daniela Pesce, Elisabetta Reale. La Soprintendenza Archivistica per il Lazio, oltre al coordinamento di interventi di inventariazione, di costituzione banche dati (con immagini di elaborati grafici) di diversi archivi di architetti, che saranno presto consultabili in rete, continua il lavoro di censimento, che ha portato all'individuazione di vari fondi e alla dichiarazione di notevole interesse storico di otto di questi, che si aggiungono agli 87 descritti nella *Ciuda agli Archivi Privati di Architettura a Roma e nel Lazio*, a cura di Margherita Guccione, Daniela Pesce ed Elisabetta Reale. Si danno brevi note relative a tali archivi:

Bruno Zevi. L'archivio, dichiarato il 27 giugno 2002, è conservato, insieme alla biblioteca di oltre 3000 volumi, presso la sede della Fondazione, recentemente istituita ed intitolata all'insigne storico e critico dell'architettura (1918-2000); comprende circa 10 rotoli di disegni, un centinaio di faldoni di materiale relativo a studi e pubblicazioni, 56 album di fotografie. La documentazione, per la quale è previsto un intervento di inventariazione analitica a cura dell'amministrazione archivistica, costituisce una preziosa testimonianza della sua opera di critico, storico e docente presso le Università di Roma e Venezia.

Pierluigi Nervi. La dichiarazione del 26 sett. 2002 si riferisce alla documentazione, conservata a Roma, che integra il nucleo (costituito dalla maggior parte degli elaborati grafici), già dichiarato nel 1979 e consegnato al Centro Studi Archivi della Comunicazione dell'Università di Parma. Comprende 20 disegni di grande formato, 120 faldoni di corrispondenza e docu-

mentazione allegata ai progetti, oltre 5.000 fotografie, circa 1800 diapositive.

Italo Insolera. L'archivio, dichiarato il 29 gennaio 2003, conserva una cospicua documentazione (400 rotoli, 100 faldoni e 30 ml. di documenti relativi a studi e carteggi, 20.000 negativi, 21.000 stampe, 440 lastre, 30 scatole diapositive) che testimonia l'intensa attività nel campo della storia dell'architettura, dell'urbanistica e della tutela del territorio e del patrimonio culturale. Italo Insolera, docente alle Università di Roma, Venezia e Ginevra, è autore di fondamentali opere ed ha curato significativi progetti tra cui i piani regolatori di Livorno e Lucca e la nuova sede dell'Università di Firenze. E' in corso un intervento di riordinamento coordinato dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio.

Franco Purini. L'archivio, dichiarato il 26.03.03, contiene una notevole documentazione (190 tubi, 10 faldoni, 145 fascicoli, 150 taccuini con appunti di viaggio e schizzi, 150 scatole dia, 500 lastre 15 plastici, oltre a documentazione su supporto digitale) relativa all'intensa attività svolta dal professionista, dal 1966 in collaborazione con Laura Thermes. Franco Purini (nato nel 1941) docente di composizione architettonica, significativo interprete del-

l'Architettura disegnata*, è autore di numerosi progetti, tra cui l'Università della Calabria ed il quartiere Zen a Palermo con Vittorio Gregotti, a Gibellina il Sistema delle Piazze e la Cappella di S. Antonio da Padova e rilevanti allestimenti di mostre.

Julio Lafuente. Il fondo, dichiarato il 18.06.03, raccoglie 130 rotoli, 58 faldoni di documentazione, 62 raccoglitori fotografie, 1500 diapositive, 2 plastici, oltre a materiale a stampa: l'architetto Lafuente, nato nel 1921 a Madrid, si è stabilito a Roma dal 1952, realizzando notevoli progetti tra i quali l'ippodromo di Tor di Valle, la chiesa S. Giovanni evangelista a Spinaceto, la sede della Esso a viale Castello della Magliana.

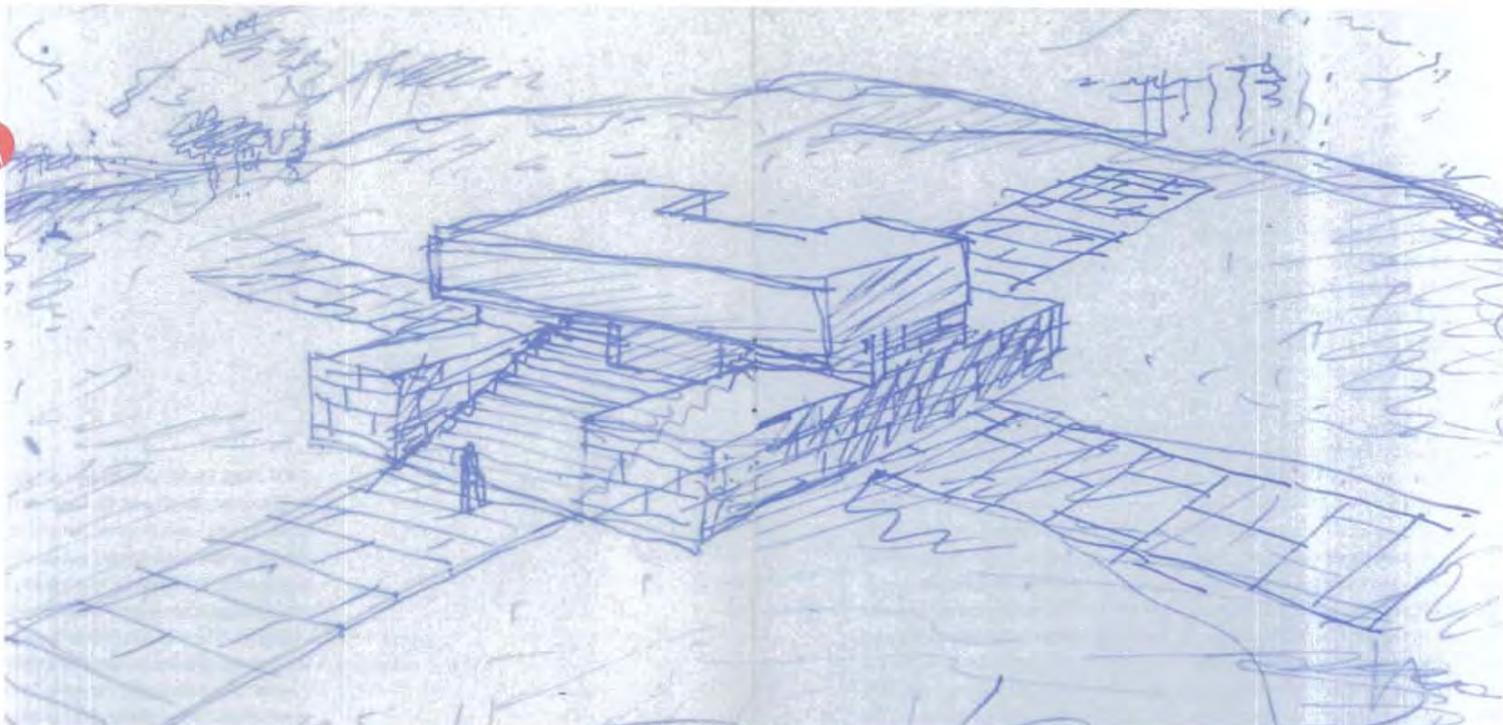
Bernardino Solidati Tibulzi. L'archivio, dichiarato il 16.09.03 e conservato a Contigliano (RI), comprende documentazione (circa 4 ml) dal 1923 al 1979 relativa a vari progetti dell'ingegnere (1895-1984) e riguardanti in particolare opere idrauliche ed edifici pubblici nella provincia di Rieti.

Giorgio Calza Bini. L'archivio, dichiarato il 22 marzo 2004, è costituito da disegni (circa 180 rotoli), relazioni tecniche e corrispondenza, fotografie. La documentazione parte dagli anni '30, testimonia la lunga attività scientifica e progettuale dell'architetto

(1908-2000), che è stato tra l'altro docente di urbanistica all'Università La Sapienza di Roma. Tra i numerosi progetti curati dall'architetto Giorgio Calza Bini nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia residenziale e per servizi vi sono: il piano regolatore di Guidonia (1935), di Lecce, Taranto, Salerno, la chiesa di S. Domenico e l'opera salesiana a Lecce, il palazzo degli Uffici a Guidonia ed edifici residenziali a Roma. Per l'archivio è previsto un intervento di inventariazione.

Guido Fiorini. L'archivio, dichiarato il 22 marzo 2004, copre un arco cronologico che va dagli anni Venti al 1965 ed è costituito da oltre 1000 disegni relativi a ca 120 progetti, corrispondenza, manoscritti e dattiloscritti di opere, studi ed appunti di saggi, lezioni e conferenze, oltre a materiale fotografico. Ingegnere e architetto Guido Fiorini (1891-1965), noto per l'innovativa tecnica costruttiva della "tensistruttura" brevettata nel 1932, fu un protagonista dell'architettura futurista e anche rilevante scenografo cinematografico. Tra i suoi progetti vi sono gli edifici per l'aeroporto di Linate, il padiglione Italia all'Esposizione coloniale di Parigi, la sede della Banca Nazionale d'Albania e quella dell'Acqua Marcia a Roma. Per l'archivio è previsto un intervento di inventariazione.

Si segnala, tra gli archivi individuati, quello dell'architetto **Oriolo Frezzotti**, donato al Comune di Latina, che comprende 851 disegni ed è stato recentemente riordinato con il coordinamento dell'Archivio di Stato di Latina. Oriolo Frezzotti (1888-1965) ebbe l'incarico della redazione del piano regolatore (1932) e del piano di ampliamento (1935) di Littoria, e della progettazione della maggior parte degli edifici pubblici della città, tra cui il palazzo del governo e del tribunale (per i quali Duilio Cambellotti fu incaricato della decorazione pittorica e plastica).



GIUSEPPE TERRAGNI ARCHITETTO EUROPEO

Ex chiesa di San Francesco, Como
20 aprile - 30 novembre 2004

Alessandra Coppa. A cento anni esatti dal giorno della sua nascita, sono iniziate a Como le celebrazioni in onore di Giuseppe Terragni, emblematico protagonista dell'architettura razionalista italiana ma anche un significativo esponente del Novecento italiano. Interprete di una Modernità tormentata tra funzionalismo, classicità e retorica del fascismo, Terragni riconferma come caratteri fondamentali il rapporto tra l'architettura e il contesto urbano, quello tra storia e progettazione, il compito civile dell'architettura nella proposizione tipologica che supera il puro funzionalismo, il lavoro intellettuale dell'architetto nei rapporti con la classe dominante. Il 18 aprile Daniel Libeskind, che si è dichiarato "erede" dell'architettura di Terragni ha aperto le celebrazioni del centenario con la conferenza *Life after Life. What I love about Giuseppe Terragni*. L'architetto statunitense di origine polacca è anche autore della monografia *Atlante Terragni* in uscita il prossimo autunno (Skira) insieme ad Attilio Terragni con la collaborazione di John Warwicker del gruppo di grafici londinesi Tomato e illu-

strato dalle belle foto di Paolo Rosselli. La mostra *Giuseppe Terragni architetto europeo* è la seconda monografica organizzata nella città di Como sull'opera di Terragni dopo quella del 1949 al Broletto, che ha visto la partecipazione di Le Corbusier. In quell'occasione Pietro Lingeri, amico e collaboratore di Giuseppe Terragni, aveva ideato un allestimento costituito da tralici metallici prospettici sui quali erano esposti simultaneamente schizzi, disegni, fotografie e dipinti delle opere di Terragni suddivise cronologicamente anno per anno. Dalle fotografie originali dell'inaugurazione è ancora oggi evidente l'intento di Lingeri: presentare tutte le opere di Giuseppe Terragni come una sola ricerca continua nella quale la visione di una singola architettura non può prescindere da uno sguardo d'insieme, da associazioni trasversali, da sguardi obliqui tra i capolavori del maestro. Come nella mostra del 1949, anche questa richiede al visitatore di essere atti-

Giuseppe Terragni. Progetto per la Tomba Sarfatti, 1934 - Centro Studi Giuseppe Terragni, Como

vamente partecipe nella lettura e nella contestualizzazione dell'opera. Scopo e premessa dell'allestimento della mostra è di ostacolare la trasformazione dei fatti dell'architettura in concetti dell'architettura e di evidenziare il valore dell'opera conducendo i visitatori in un percorso che sia al tempo stesso didattico e immaginativo. La mostra si propone di raccontare Terragni, sia l'architetto sia l'uomo, cercando di sottrarre le sue opere all'astrazione, mettendole invece in relazione al contesto e alla città. Da una parte l'autoritratto come architetto in veste di ufficiale-stratega introduce alla sezione delle architetture costruite ("pensare il mondo") stese su un tavolo, ordinate cronologicamente; dall'altra una sua fotografia apre la sezione più intima ("osservare il mondo") degli schizzi. Al centro, un suggestivo gioco di specchi metaforicamente riflette i due aspetti della sua complessa personalità. I due ingressi conducono in realtà in uno spazio unico nel

quale si confronta questa dicotomia tra il distacco necessario all'architetto per l'affermazione della cultura moderna e la presenza del mondo e dell'epoca nella finezza del disegno, nelle fotografie e negli scritti personali del maestro, nella grande intuizione di aver rappresentato paesaggi e figure umane come un'opera di incassante talento che sembra contrapporsi all'azione del costruire. Nelle teche al centro sono contenuti bellissimi disegni originali: dalle assonometrie della Casa del Fascio, ai disegni per gli interni del Monumento ai Caduti, alle prospettive del Novocomun e per il Monumento ai caduti di Erba-Incino. Il percorso espositivo continua in un passaggio angusto dove sono esposte le fotografie e i disegni di Terragni della seconda guerra mondiale, con particolare riferimento alla campagna di Russia che lo ha visto soldato nell'inverno del 1942 e del 1943. All'uscita, nella parte absidale, una grande "vela", per retroproiezioni, che riporta alla memoria l'ultimo e irrealizzato progetto di Terragni per una cattedrale, accoglie il visitatore con la proiezione continua di una sequenza di immagini d'architettura, storiche e altamente evocative. Si accede qui a uno spazio di immagini e suoni nel quale si potranno osservare i progetti lasciati incompiuti, segni e disegni delle speranze riposte nel dopoguerra.

IN CIMA. GIUSEPPE TERRAGNI PER MARGHERITA SARFATTI. ARCHITETTURE DELLA MEMORIA DEL NOVECENTO

Palazzo Barbaran da Porto, Vicenza
26 giugno 2004 - 9 gennaio 2005

Alessandra Coppa. Nel 1934 Giuseppe Terragni realizza un monumento sui prati dell'Altipiano di Asiago, dove era stato rinvenuto il corpo di Roberto Saffatti - primigenito di Margherita - caduto al fronte nel 1918, durante la prima guerra mondiale. Il mausoleo suscita stupore ancora oggi per la sua modernità: una "monumentalità senza stile" che riflette sulle forme primigenie dell'architettura, e delinea un nuovo genere di retorica della commemorazione, con un uso dei materiali - soprattutto marmo e pietra - ricchi di significati simbolici ed evocativi. Il nascente Movimento Moderno, guidato da figure quali Le Corbusier e Gropius, e sostenuto in Italia da personalità come Margherita Saffatti, aveva lanciato un attacco frontale alle forme tradizionali del monumentalismo e dell'architettura commemorativa che si basavano su materiali tradizionali e sull'imitazione degli stili storici. Da tale apparente contraddizione nascerà un moderno monumentalismo, che nelle opere di Giuseppe Terragni raggiunge vertici di prima grandezza. I suoi monumenti e memoriali "anti-monumentali" rimandano a un vocabolario primordiale di monoliti, cubi e scale, e sono fra i capolavori dell'architettura del Novecento: dal monumento ai Caduti a Erba (1926) al monumento futurista-razionalista Sant'Elia a Como (1930), fino al progetto del monumento alla Divina Commedia, il Danteum, realizzato con Pietro Lingeri (1938). Partendo dal progetto di Terragni per il monumento Saffatti, l'esposizione vicentina - curata da Jeffrey T. Schnapp, direttore dello Stanford Humanities Laboratory della Stanford University (California) - presenta circa cento opere originali, fra modelli, quadri, sculture, stampe e libri, provenienti da collezioni private. Dipinti di Sant'Elia, Sironi, Boccioni, Funi documentano i legami di Margherita Saffatti, promotrice del Movimento Moderno in archi-

tettura, con i futuristi comaschi e artisti del gruppo Novecento, mentre disegni originali, schizzi e plastici presentano i monumenti che Terragni progettò nell'arco della sua carriera, nel quadro di una più ampia costellazione di monumenti di architetti moderni: da Loos a Gropius, da Lingeri a Carlo Scarpa, presenti con disegni autografi e modelli.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ARCHIVI DI ARCHITETTURA

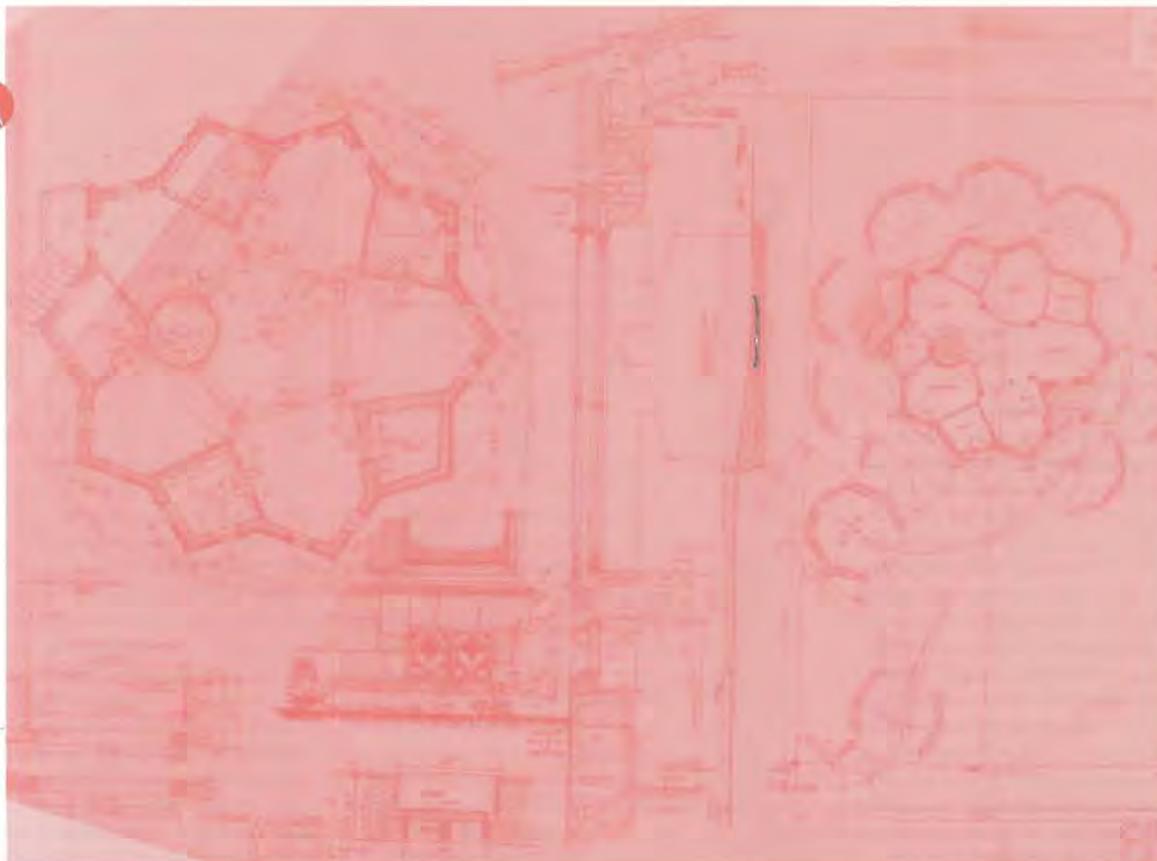
Università di Alcalá de Henares, Spagna
29 - 31 gennaio 2004

Riccardo Domenichini. Nei giorni dal 29 al 31 gennaio si è tenuto presso l'università di Alcalá de Henares, città spagnola a poche decine di chilometri da Madrid, il primo Congresso internazionale degli archivi di architettura. Si è trattato per ICA/SAR, la sezione dell'International Council of Archives dedicata agli archivi di architettura e creata nel corso del congresso di Siviglia del 2000, del primo forte segnale della propria esistenza e della propria attività. Ed è stata, soprattutto, un'occasione unica offerta ad addetti ai lavori di tutto il mondo di incontrarsi e mettere a confronto non solo esperienze ma anche dubbi e problemi. Impeccabilmente organizzato, il congresso è stato curato da un comitato scientifico presieduto da Manuel Blanco, dell'Universidad Politécnica de Madrid, e da Pierre Frey, presidente di ICA/SAR, e di cui facevano parte Maria Luisa Conde, direttrice dell'Archivo General de la Administración, Maygene Daniels, direttrice degli archivi della

National Gallery of Art di Washington, Angela Giral, della Avery Library all'University of Columbia, e Ramón Gutierrez, direttore del CEDODAL di Buenos Aires. Hanno partecipato alle tre intensissime giornate di lavoro addetti ai lavori provenienti da tutto il mondo: Argentina, Belgio, Brasile, Canada, Colombia, Cile, Cina, Francia, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Messico, Portogallo, Portorico, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti e Uruguay. In questo variegato panorama, che comprendeva archivisti e architetti, documentalisti e docenti universitari, erano rappresentate moltissime delle professionalità che si incrociano nel mondo complesso degli archivi di architettura.

Le quattro sessioni nelle quali il convegno si è strutturato si occupavano, rispettivamente, della produzione dei documenti di architettura, del trattamento, della conservazione e infine della ricerca. Di particolare interesse sono stati gli interventi che hanno presentato esperienze realizzate nell'ambito della creazione di sistemi informativi. Fra questi, di grande impatto l'intervento di Walter Rice dell'Athenaeum di Philadelphia, che ha presentato il Philadelphia Architects and Buildings database, un sistema informativo assai complesso che fornisce informazioni su oltre 216.000 edifici e progetti, integrando basi di dati descrittive di opere e documenti, biografie di architetti e archivi di immagini e offre possibilità molto sofisticate di download e visualizzazione delle riproduzioni dei documenti. Angela Giral, già direttore della Avery Architectural and Fine Arts Library, ha presentato invece un tentativo molto interessante di ricomporre virtualmente l'unità di un fondo archivistico di architettura (quello dello studio californiano Green&Green) che le vicende storiche hanno smembrato e disseminato in sedi diverse. Il problema della condivisione di informazioni prodotte da istituti diversi con modalità non standardizzate e la possibilità di una loro gestione mediante un opac comune è stato analizzato da Robert Wolven della Columbia University, mentre la maggior parte degli interventi della terza sessione si sono concentrati sul problema spinosissimo della conservazione dei documenti digitali. Un intervento che ha sollevato

problemi molto interessanti è stato quello di Carmen Cayetano, direttore dell'Archivo de la Villa de Madrid, che ha presentato una situazione drammatica di quasi totale paralisi indotta dall'aumento impressionante della produzione di documenti di architettura verificatosi negli ultimi anni e ha sottolineato con forza la necessità ormai divenuta inderogabile di fornire agli architetti precise indicazioni anche su supporti e tecniche di esecuzione da utilizzare, allo scopo di ridurre il più possibile i sempre più drammatici problemi di conservazione che gli istituti devono affrontare. Nell'affollata ultima sessione sono state presentate molte iniziative in corso volte alla diffusione della conoscenza del patrimonio archivistico di architettura. Dagli interventi è emerso come condizione essenziale per la valorizzazione del patrimonio esistente sia senza dubbio la collaborazione fra istituzioni. Di particolare interesse il caso inglese, su cui ha riferito Eleanor Gawne, che vede lo stretto coordinamento di due istituti di assoluto prestigio come il RIBA (privato) e il Victoria and Albert Museum (pubblico), e quello italiano, presentato da Anna Toncillo, che presenta invece un grande numero di istituti di varia natura amministrativa riuniti sotto il logo comune di AAA/Italia. Al termine, è stato approvato un documento conclusivo che verrà presto pubblicato e si è stabilito che la prossima edizione avrà luogo fra due anni a Puerto Rico. È auspicabile che per l'occasione la partecipazione italiana possa essere ben più consistente di quella, veramente troppo scarsa in rapporto alla quantità e all'importanza del patrimonio archivistico posseduto, che ha caratterizzato questa edizione del congresso.



Mario Ridolfi. Casa Lina a Marmore (Terni).
1964/67 - Accademia Nazionale di San Luca, Roma

**MARIO RIDOLFI
SESSANTA ANNI
DI ARCHITETTURA
IN SESSANTA DISEGNI
1924-1984**

Accademia Nazionale di San Luca, Roma
13 marzo - 19 aprile 2003

Francesca Rosa. La mostra, curata da Valerio Palmieri e organizzata con il contributo dell'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma, ha evidenziato, attraverso documenti e disegni poco noti o inediti, episodi progettuali e aspetti del metodo di lavoro di Mario Ridolfi ancora da conoscere e da approfondire. L'evento ha anticipato alcune manifestazioni previste nell'autunno del 2004 - un convegno internazionale, una pubblicazione sull'opera completa, una grande esposizione antologica - per ricordare il maestro nel centenario della nascita.

L'esposizione, articolata cronologicamente in quattro sezioni, iniziava con alcuni elaborati esemplificativi dell'interpretazione scar-

na ed essenziale del lessico razionalista degli esordi, per giungere, attraverso i più noti progetti permeati dalla vena espressionista che segnò gran parte della produzione del maestro, agli ultimi lavori rappresentati da tavole, a colori o in bianco e nero, dense e impregnate di dettagli: sorta di «stratigrafie» concepite tenendo a mente le diverse fasi costruttive dell'architettura, con i particolari disposti in sequenza su immaginari piani sovrapposti. Gli elaborati grafici, relativi anche a progetti poco conosciuti e in apparenza minori, hanno fornito nuovi apporti all'interpretazione della complessa figura del progettista, a lungo considerata quasi esclusivamente un simbolo della dimensione artigiana e preindustriale del fare architettura.

In particolare, alcuni meticolosi studi per oggetti ed elementi di arredo, che formarono parte degli originari contributi per la stesura del Manuale dell'Architetto, sembravano preannunciare quell'attitudine all'indagine approfondita sui componenti dell'organismo architettonico che, correlata alla riflessione sulla trasmissibilità dei risultati, fu un tratto specifico e a ben guardare assai moderno dell'approccio ridolfiano alla progettazione, volto anche a restituire alla figura dell'architetto un ruolo centrale nella realtà della produzione edilizia.

Di grande suggestione per il carattere materico evocato, soprattutto forse per i più giovani visitatori della mostra, «nati col computer», gli elaborati grafici che hanno

chiarito aspetti del metodo progettuale dell'équipe Ridolfi-Frankl-Malagracci; alcuni di quei «*dettagli sempre buoni*», come li chiamava lo stesso maestro, in grado di adattarsi a più progetti, costruiti sulla base di disegni preparatori realizzati a matita e a «riga-e-squadra» su carta e successivamente «ripassati» a china e a mano libera su carta lucida, o il sistema per indicare il colore delle finiture consistente in tasselli rettangolari, ritagliati dalle pagine dei periodici, disposti ai margini degli schizzi.

I sessanta disegni sono stati selezionati tra i 4500 del Fondo Ridolfi-Frankl-Malagracci conservato presso l'Archivio dell'Accademia di San Luca e costituito per volere dello stesso architetto, presidente dell'Istituzione nel biennio 1977-'78. Il «corpus» degli elaborati ridolfiani è stato ordinato nel corso degli ultimi venticinque anni da alcuni studiosi tra i quali, in particolare, Francesco Cellini, Claudio D'Amato ed Enrico Valeriani, protagonisti alla fine degli anni Settanta, secondo l'intuizione di Paolo Portoghesi, della riscoperta del progettista romano, e da Valerio Palmieri che ancora si occupa del Fondo. I risultati di questo lungo lavoro sono stati sistematizzati nel volume *Mario Ridolfi all'Accademia di San Luca*. Edizione critica del corpus dei disegni di architettura e dei documenti dello studio Ridolfi e Fondo Ridolfi-Frankl-Malagracci (1924-1984) dell'Archivio dell'Accademia Nazionale di San Luca (Graffiti, Roma 2003). Il testo, curato da Francesco Cellini e Claudio D'Amato, contiene i registri delle opere, dell'insieme dei disegni e dei documenti conservati in Accademia o reperiti presso archivi di privati e di enti discolti; inoltre, tra gli apparati critici, presenta le note biografiche, alcune interviste e testimonianze e, infine, la bibliografia degli scritti di e su Ridolfi. Ulteriore strumento scientifico per la gestione del Fondo sarà un database da attivarsi in seguito all'informaticizzazione dei dati, frutto di una convenzione tra l'Accademia Nazionale di San Luca e la DARC-Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea.

LA BIENNALE DI MONZA VERSO L'UNITÀ' DELLE ARTI

Arengario di Monza
11 marzo - 9 maggio 2004

Anna Chiara Cimoli. "Quando ad un'età il gusto manca completamente, allora gli stili del passato escono tripudiando dalle loro tombe, si urtano e si contraddicono nelle disarmonie della loro competizione e della loro contemporanea resurrezione": così nel 1919 si esprimeva Guido Marangoni, il geniale promotore della Biennale di Arti Decorative di Monza, alle cui vicende è dedicata la mostra *1923 - 1930. Monza verso l'unità delle arti. Oggetti d'eccezione dalle Esposizioni internazionali di arti decorative*.

Curata da Anty Pansera con Mariateresa Chirico, l'esposizione nasce da un'importante ricerca sulle vicende delle Biennali come laboratorio della moderna cultura del progetto. Fin dalla fondazione del Consorzio Autonomo Milano-Monza-Umanitaria, avvenuto nel 1919, le iniziative monzesi furono infatti luogo di profonda e moderna riflessione sul ruolo delle arti nella società, sulla scorta della visione di Muthesius e ben al di là dell'aspetto squisitamente espositivo e commerciale: loro corollario furono, fra l'altro, la nascita di una scuola di formazione dedicata alle arti decorative, di una rivista *house organ* ("Le arti decorative"), di una serie di iniziative comunicative - alcune delle quali sembrano ancora oggi particolarmente moderne - che testimoniano di un capillare afflato riformatore.

La progressiva trasformazione della formula dell'esposizione testimonia di un costante lavoro di riflessione da parte dei curatori, in un'epoca di veloci cambiamenti metodologici e statuari nel campo della produzione artistico-artigianale; si passa dunque dalla periodicità biennale a quella triennale (a partire dal 1927); dalla panoramica regionale, con scivolamenti verso un certo folclore, alla più larga apertura alla nuova cultura "industriale" del progetto. D'altra parte, la contemporaneità le con altre grandi esposizioni europee (Parigi nel 1925, Stoccarda nel 1927, Barcellona nel 1929) e la vocazione internazionale insita fin dall'inizio nel progetto invocano un'ampiezza di orizzonti che richiede di non accontentarsi del "già visto".

Ecco, allora, lo spazio destinato a mondi lontani (il Marocco, il Messico, il Brasile...); ecco l'ospitalità a nomi destinati a influenzare largamente la produzione nostrana (Hoffmann, Paul, Bourgeois...). Ma soprattutto, ecco la progressiva marcia da un artigianato di qualità, venato di sfumature vernacolari, al *proto-design*, sotto l'insegna dell'"unità delle arti" di cui infaticabile vessillifero sarebbe stato Gio Ponti. Se nel 1923 trionfa un progetto di carattere localistico, che esalta la produzione delle singole regioni (in mostra il meraviglioso vaso "Veronese" di Zecchin per la Cappellin Venini & C.) e nel 1925, anche in contrasto con l'Expo parigina, si conserva l'accento su un artigianato d'élite (le "chiavarine" di Enrico del Monte, gli arazzi di Maria Celestino), nel 1927 avviene la svolta verso una nuova concezione di arte decorativa, non più prodotto di lusso per un'alta borghesia tutto sommato provinciale, ma testimonianza di una produzione media, naturale sfondo di una rinnovata concezione del rapporto uomo-arte. Da qui in avanti gli architetti guadagnano una maggiore voce in capitolo. Nell'ultima edizione prima del trasferimento a Milano trovano posto la Casa per vacanze "Domus nova" di Ponti e Lancia; gli arredi di Lancia per la Rinascente, la sedia in tubolare metallico di Mies van der Rohe e la celeberrima "Casa elettrica" di Figini, Pollini, Libera e Bottoni.

Quello che necessariamente rimane fuori dalla cornice della mostra - visto lo spazio ridotto dell'Arengario e non facile reperibilità del materiale originale - è affidato al saggio in catalogo (Silvana Editoriale). Essi contengono un'esauritiva analisi delle vicende della Biennale a partire dai documenti d'archivio, supportata dalla raccolta di immagini d'epoca contenuta nel cdrom allegato. In occasione della preparazione della mostra, la curatrice ha promosso anche un'intelligente partnership con l'ISA di Monza, che, nel solco della tradizione dell'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche, ha coniugando la ricerca con i suoi risvolti più applicativi.

LA LEZIONE DI ADALBERTO LIBERA

Adalberto Libera. I disegni del
Centre Pompidou e dell'Archivio
Centrale dello Stato
Archivio Centrale dello Stato, Roma
30 gennaio - 14 marzo 2004

Antonello Alici. Appuntamento di spicco delle celebrazioni per il centenario della nascita di Adalberto Libera (1903-1963) - dopo l'anteprima di Cagliari dedicata ad *Adalberto Libera nel dopoguerra* e le manifestazioni della città natale di Villa Lagarina (vedi bollettino AAA/Italia n. 3) - la mostra - curata da Margherita Guccione, Alessandra Fassio Olivier Cinquabre, Concetta Collura e Marina Giannetto - ha il merito di riportare in Italia la prestigiosa collezione di disegni originali dell'architetto, acquisito nel 1996 dal Musée national d'art moderne del Centre Pompidou.

L'iniziativa, promossa dalla DARC-Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea del Ministero per i beni e le attività culturali, il Centre Pompidou e l'Archivio Centrale dello Stato, vuole superare il profondo disagio seguito alla esportazione in terra francese del fondo Libera, con la riunificazione (temporanea!) della documentazione che ruota intorno all'opera di una figura di primo piano della cultura italiana del Novecento. L'accordo di collaborazione avviato in questa occasione tra la DARC e il Centre Pompidou promette, peraltro, un intenso programma di valorizzazione dei rispettivi patrimoni documentari nel comune intento della divulgazione al grande pubblico dell'arte e architettura contemporanea.

Il percorso espositivo propone tre momenti salienti: nell'atrio l'introduzione e la sintesi fotografica dell'opera; nella grande sala i documenti, disposti in ordine cronologico dal 1925 al 1963; tra i due, lo spazio dedicato ai filmati *Adalberto Libera. Il migliore sono io*, a cura di Stefano Pistolini e Massimo Salvucci, e *Architetture di Libera nel cinema*, prodotto da Inarch-Lazio.

Il visitatore è accolto nel grande atrio dallo stesso Libera raffigurato nell'atto simbolico di donare il modello del Palazzo dei ricevimenti e dei congressi dell'E42. Il grande cartone celebrativo della *Roma di Mussolini*

realizzato da Giovanni Guerrini per la decorazione del Salone dei ricevimenti introduce la visita al Palazzo dei ricevimenti e dei congressi, opera tra le più celebrate dell'architetto trentino, a cui è dedicato lo spazio contiguo: il modello al centro, sulle pareti i cartoni di Afro Basaldella e Achille Funi e le fotografie.

La disposizione dei documenti nella sala espositiva privilegia la provenienza delle collezioni e le distingue in due sezioni: aprono la rassegna i materiali dell'Archivio Centrale dello Stato - selezionati in gran parte dall'archivio dell'Ente EUR, ma molti e interessanti sono quelli degli archivi Gaetano Minnucci e Plinio Marconi o dei fondi dell'Ufficio propaganda e della Mostra della rivoluzione fascista del PNF. Al di là di un portale, che introduce in un ambiente più intimo e protetto, sono esposti i preziosi documenti dell'archivio privato - schizzi di studio, disegni, fotografie - prelati dal Centre Pompidou. Agli originali fanno da corredo riproduzioni di grande formato di disegni e fotografie d'epoca, diapositive e la serie di modelli del Mart-Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto e del Dipartimento di Architettura dell'Università di Cagliari.

Meritano una sottolineatura le iniziative legate alla mostra - dai filmati realizzati per l'occasione, agli itinerari romani, alla sezione web curata da Alessandra Vittorini (www.darc.beniculturali.it/ita/appuntamenti/mostre/pompidou.htm) - che la proiettano oltre l'occasione contingente lasciando spazio da un lato a una più ampia divulgazione e dall'altro a nuove riflessioni e approfondimenti sull'opera di questo maestro della modernità.

In particolare, è la lezione di Libera a colpirci per lucidità e incisività, quella lezione tenuta nel 1961 agli studenti della facoltà di architettura di Firenze che ci consegna attraverso la sua voce - attorno a cui si costruisce il filmato *Adalberto Libera. Il migliore sono io* - la sua visione del mestiere, della missione, degli obiettivi dell'architetto.

DUE AL MAXXI

Alessandro Anselmi.

Piano superficie progetto

Muse Nazionale delle Arti

del XXI secolo, Roma

13 marzo - 16 maggio 2004

catalogo a cura di Margherita Guccione e Valerio Palmieri, Motta, Milano 2004

Aldo Rossi. L'archivio personale.

Muse Nazionale delle Arti

del XXI secolo, Roma

1 luglio - 3 ottobre 2004

inventario a cura di Erilde Terenzoni, Maxxi, Roma 2004

Roberto Dulio. Il 12 marzo 2004 è stata inaugurata al Museo nazionale delle arti del XXI secolo (maxxi) di Roma la mostra: nello stesso luogo, il 30 giugno, è stata la volta della successiva mostra.

La mostra su Alessandro Anselmi (1934), curata da Margherita Guccione e allestita dallo stesso Anselmi con un progetto strettamente legato alla sua attuale ricerca compositiva, ne ripercorre tutta l'attività di architetto. Un itinerario non necessariamente cronologico, articolato in quattro sezioni - Lo spazio prospettico, Recinto e frammenti, La scena urbana, Piano e superficie - racchiude così i risultati di un lavoro iniziato più di quarant'anni fa, e ancora oggi in pieno svolgimento.

All'inizio degli anni sessanta Anselmi era infatti tra i fondatori del Gruppo romano architetti urbanisti (GRAU), uno degli schieramenti culturalmente più vivaci all'interno del panorama architettonico italiano. Proprio a tale ambito appartengono, solo per citare i più significativi, il progetto di concorso per il nuovo palazzo dello sport di Firenze (1965), il cimitero di Parabita (1967-73), il progetto di concorso per il nuovo archivio di Stato di Firenze (1972). Successivamente Anselmi realizza la sistemazione urbana e gli edifici comunali di Rezé-les-Nantes (1987-89) e più recentemente la ristrutturazione della piazza del mercato e del nuovo terminal della metropolitana a Sotteville-les-Rouen (1990-96) e

il nuovo municipio di Fiumicino (1997).

Se lo sperimentalismo geometrico dei progetti del GRAU rappresentava un tentativo di superare l'ortodossia di un ormai esausto rigorismo modernista, i progetti più recenti mostrano una ormai legittimata molteplicità di riferimenti, mutevoli e interagenti. La superficie, il piano, piegati generano una serie di spazi e di figurazioni che oscillano tra l'architettura e la scultura, tra l'astrazione e il riferimento zoomorfo, ben leggibile nell'artificio allestitivo dei "dinosauri" che si aggirano nelle sale del maxxi.

In occasione della mostra Anselmi ha annunciato la donazione del suo archivio - dal quale provenivano i materiali esposti, ampiamente illustrati nel catalogo della mostra a cura della stessa Guccione insieme a Valerio Palmieri - alla collezione del MAXXI architettura.

Anche la mostra su Aldo Rossi (1931-1997), curata da Alberto Ferlenga, sancisce l'acquisizione, avvenuta nel 2001, da parte della Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanee (darc) dell'archivio privato di Rossi, anch'esso destinato alla collezione del maxxi.

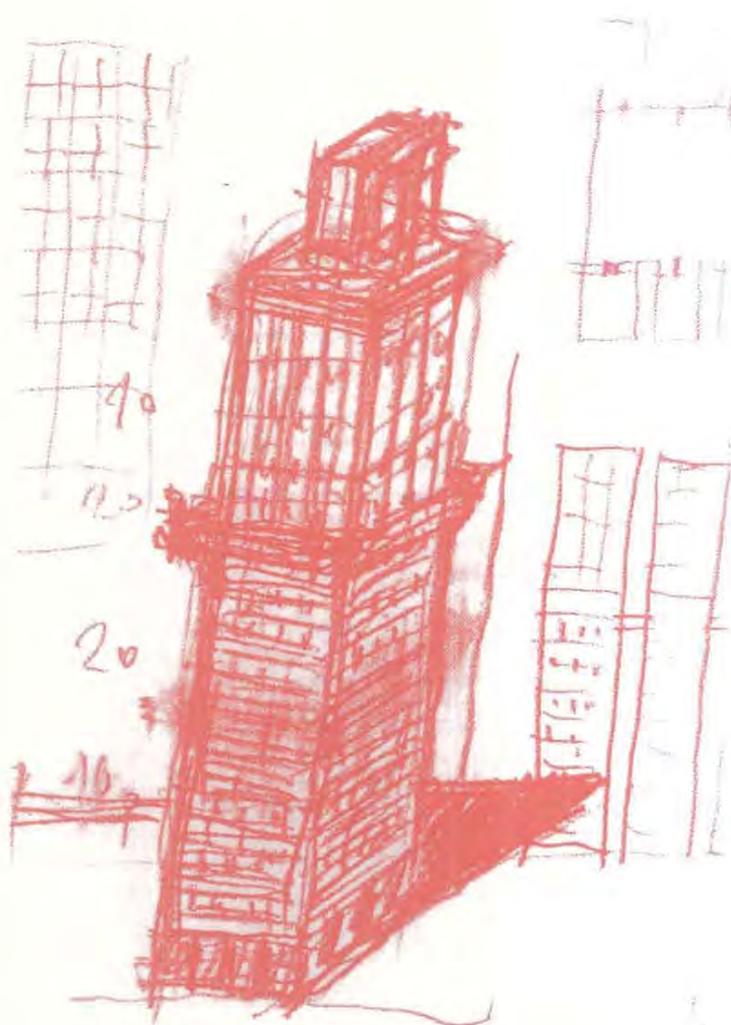
Circa cento pezzi, tra disegni, tempere e acquarelli di grande suggestione, ricoprono le pareti di una stanza, quasi a ricostruire lo stesso studio di Rossi. Dall'archetipo al progetto, dall'intuizione alla realizzazione: i disegni e dieci grandi modelli posati su di un tavolo al centro dell'ambiente - tra i quali quelli del monumento alla Resistenza di Segrate (1965), del teatro Carlo Felice di Genova (1983-91), del Deutsches Historisches Museum di Berlino (1988-89) - illustrano il percorso creativo di Rossi, il cui ruolo non è riconducibile solo a quello dell'architetto. Anzi la sua riflessione teorica, la partecipazione al dibattito culturale e la sua influenza internazionale, testimoniate da una parte della sua corrispondenza esposta in mostra, rendono tangibile una tensione critica che lo colloca ben lontano dalle figure dell'architetto-professionista o architetto-star oggi prevalenti.

L'esposizione di questa scelta dei materiali dell'archivio di Rossi (tra i quali, oltre a quelli citati, anche taccuini, fotografie, filmati) è meno estesa di quella di Anselmi,

e costituisce, più che un tentativo antologico di un'attività multiforme e difficile da delimitare, una sorta di anteprima su quelle che saranno le future e possibili occasioni di ricerca che il corpus completo dei documenti rossiani conservati al MAXXI - di cui il catalogo della mostra, a cura di Erilde Terenzoni, costituisce l'inventario analitico - offriranno agli studiosi. Due mostre quindi che, oltre il loro valore

proprio, testimoniano un'attenta politica di tutela e acquisizione delle fonti documentarie dell'architettura contemporanea inaugurata dalla DARC e dal MAXXI. Uno sforzo che già negli anni precedenti aveva visto l'alternarsi di mostre a carattere monografico (Carlo Scarpa, Zaha Hadid, Adalberto Libera) con altre a carattere tematico (in Casa), rendendo ben tangibile il più ampio progetto culturale ad esse sotteso.

Aldo Rossi, Schizzi di torri, 1990 - MAXXI, Roma



ARCHITETTURE IN LIGURIA 1925-55

Palazzo della Borsa Nuova, Genova
28 maggio - 30 giugno 2004

Oltre a documentare attraverso disegni e materiale fotografico le opere architettoniche realizzate tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta a Genova e nel territorio ligure, la mostra *Architetture in Liguria 1925-55* intende ricostruire l'atmosfera culturale dell'epoca con alcuni filmati, proiezioni, arredi, opere di pittura e scultura ambientati negli spazi scenografici del Salone delle Grida, realizzato nel 1912 da Adolfo Coppedè per il Palazzo della Borsa di Genova. Partendo dalla partecipazione degli artisti liguri all'*Exposition Internationale des Arts Décoratifs* di Parigi del 1925, il percorso della mostra contestualizza la loro presenza nel panorama culturale europeo, che, attraverso le prime Triennali milanesi, culmina nel 1933 con il Padiglione degli architetti liguri (Giuseppe Crosa di Vergagni, Luigi C. Daneri, Alfredo Fineschi, Renato Haupt, Robaldo Morozzo della Rocca, Giacomo C. Nicoli, Luigi Vietti,

Giulio Zappa). Viene dato quindi ampio spazio alla diffusione dell'architettura moderna in Liguria nel periodo tra le due guerre, grazie anche all'apporto di architetti di riconosciuta fama internazionale, per terminare intorno alla metà degli anni Cinquanta con l'elaborazione dei progetti INA Casa, interventi determinanti per il futuro assetto urbanistico di Genova. Promossa dalla Regione Liguria con la collaborazione della Mitchell Wolfson Jr. Collection - Fondazione Regionale C. Colombo, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio della Liguria e la Facoltà di Architettura di Genova nell'ambito delle manifestazioni di Genova 2004 Capitale Europea della Cultura, la mostra sarà accompagnata da un catalogo, pubblicato da Abitare Segesta, contenente anche la schedatura, effettuata dalla Soprintendenza, degli edifici più significativi realizzati nel territorio.

Beniamino Bellati, Progetto per la nuova sede del Gruppo Rionale Fascista "Roberto Poletti" a Genova, 1937 - The Mitchell Jr. Wolfson Collection, Genova



GIANCARLO DE CARLO. DES LIEUX, DES HOMMES

Centre Georges Pompidou, Paris
21 aprile - 14 giugno 2004

Filippo De Pieri. È per colmare una lacuna nella propria collezione di opere di architetti già membri del *Team X* che il Musée National d'Art Moderne ha deciso recentemente di acquisire da Giancarlo De Carlo una cinquantina tra disegni, schizzi e modelli relativi ad alcune opere progettate dall'architetto italiano tra gli anni sessanta e gli anni novanta. È per celebrare l'acquisizione che il Centre Pompidou ha dedicato a De Carlo una mostra monografica, la prima in Francia, che si è aperta nella primavera di quest'anno. I materiali acquisiti dal Centre Pompidou coprono, sia pure per frammenti, alcune delle opere più significative di De Carlo: ci sono i cantieri di Urbino, il villaggio Matteotti a Terni, l'esperienza di Catania... Non per questo la transizione tra un numero di fogli ridotto (e non sempre rappresentativo) e la costruzione di una mostra capace di restituire al pubblico francese un percorso di grande complessità era facile da compiere. Se l'operazione è in buona parte riuscita, è tanto per il contributo dato all'allestimento della mostra dallo studio De Carlo (che ha prestato molti materiali di complemento: libri, riviste, fotografie, modelli...) quanto, se non soprattutto, per la scelta di un impianto critico e narrativo di taglio fortemente autobiografico.

Fondamentale in questo senso è stata la video-intervista con De Carlo realizzata per l'occasione, proiettata nelle due sale dello spazio espositivo. In un perfetto francese, con il tono affabulatorio che il pubblico italiano gli conosce, ecco De Carlo raccontare le proprie esperienze progettuali, il suo rapporto con «i luoghi e gli uomini», mentre tra un racconto e l'altro scorrono le immagini dei disegni, degli edifici realizzati. Il racconto lega tra loro gli oggetti in mostra, fornisce un quadro d'insieme rispetto al quale le curiosità che i disegni possono

sollevare sui contorni di un universo professionale e tecnico permettono di costruire qualche interessante contrappunto. Non si troverà traccia di un simile procedere nel volume pubblicato in occasione della mostra, perché l'articolata monografia di John McKean, pubblicata in coedizione con l'editore tedesco Axel Menges (dove è uscita con il titolo inglese Giancarlo De Carlo: Layered Places), era già in preparazione prima che l'iniziativa parigina vedesse la luce. Più in sintonia con le scelte compiute sono apparse le *Éditions du Linteau*, che in coincidenza dell'inaugurazione hanno fatto uscire la traduzione francese del libro-intervista di Franco Bunuga (Milano, Elèuthera, 2000), sotto il titolo *Giancarlo De Carlo, Architecture et liberté*.

I materiali acquisiti dal Centre Pompidou non costituiscono che una piccola parte dell'archivio De Carlo, da tempo (1998) depositato presso l'Archivio Progetti dello IUAV. Proprio all'inizio dell'estate l'Archivio Progetti (che alla mostra di Parigi ha prestato un piccolo numero di fogli) ha concluso il riordino del fondo, costituito da oltre 10 mila disegni, 48 modelli, 550 fascicoli, 5 mila documenti digitali. Sono stati pubblicati per l'occasione due volumi, entrambi curati da Francesco Samassa per la casa editrice padovana Il Poligrafo: *Giancarlo De Carlo. Inventario analitico dell'archivio*, e *Giancarlo De Carlo. Percorsi*, quest'ultimo una raccolta di saggi che include contributi di Pio Baldi, Paolo Ceccarelli, Donlyn Lyndon, Peter Blundell Jones, Franco Purini, Giorgio Ciucci. Il catalogo del fondo De Carlo è consultabile sul sito internet dell'Archivio Progetti (www.iuav.it/homepage/ap/), mentre il catalogo dei materiali acquisiti dal Musée National d'Art Moderne può essere consultato sul sito del Centre Pompidou (www.cnac-gp.fr).



Angiolo Mazzoni, Centrale Termica della Stazione di Santa Maria Novella, 1926/29, Firenze - Archivio del '900, MART, Rovereto

ANGIOLO MAZZONI 1894-1979

Architetto Ingegnere
del Ministero delle Comunicazioni
Atti del Convegno di Studi
(Firenze, 13-15 dicembre 2001),
a cura di Mauro Cozzi,
Ezio Godoli, Paola Pettegnella,
Skira, Ginevra - Milano, 2003

Fabio Mangone. - Grazie al contributo di numerosi studiosi di estrazione differente, il corposo volume degli atti del convegno fiorentino (collana MART - Quaderni di Architettura, n. 4) consente di delineare in maniera finalmente convincente una figura chiave dell'architettura italiana tra le due guerre come Angiolo Mazzoni: della cui importanza nessuno dubitava, e sul quale tuttavia restavano ancora numerosi punti oscuri a dispetto nei numerosi contributi anche di carattere monografico succedutisi negli ultimi 25 anni. Rimandando a una successiva occasione l'approfondimento della più tarda attività in Colombia, dal 1948 al 1963, i numerosi contributi articolati in quattro sezioni (di inquadramento critico generale; sull'architettura ferroviaria; sull'edilizia postale; sulle fonti, sulla fortuna critica e sulla tutela) si concentrano sugli anni del fascismo. La significativa pluralità di approcci e punti di vista, che non esclude però una certa unitarietà del lavoro di ricostruzione storiografica. In tutto il volume si avverte la necessità di andare al di là non soltanto dei troppo

frettolosi pregiudizi ideologici che avevano a lungo impedito di riconoscere il valore di Mazzoni, ma anche di quella prospettiva autobiografica che aveva finito per condizionare i precedenti studi: ci si avvale invece di strumenti di indagine filologica ben più affilati, interrogando plurime fonti dall'archivio privato, custodito al Museo d'arte di Trento e Rovereto, ai tanti archivi di enti e istituzioni pubbliche, dalle riviste ai cinegiornali Luce. Sembra largamente condivisa inoltre l'esigenza di non separare il ruolo del funzionario pubblico - appunto dell'"architetto capo delle Poste e delle Ferrovie" - da quello del progettista talentuoso e dell'intellettuale che a un certo punto della sua carriera decide di aderire al futurismo. A testimoniare di un'attività frenetica - in un ventennio si concentra un amplissimo insieme di costruzioni, dagli edifici ferroviari (tra stazioni viaggiatori e centrali termiche) ai palazzi delle Poste, da Bergamo a Ragusa, da Gorizia a Firenze, a loro volta precedute da un'ancora più ampia serie di studi e proposte preliminari, e affiancate da una non meno significativa serie di lavori rimasti su carta - i vari approfondimenti nel loro complesso rivelano la fondamentale attitudine che ebbe Mazzoni alla sperimentazione, tradotta ora in esiti di minor tensione creativa, ora in lavori di indiscutibile efficacia e di straordinaria comunicativa. Proprio dalle molteplici forme in cui si esplica il talento di Mazzoni, dal caleidoscopio delle in-

numerevoli e assai diversificate soluzioni da lui proposte, paradossalmente emerge una sostanziale coerenza del suo percorso artistico e intellettuale, della quale invece in passato si era spesso dubitato, e che invece ben coglie ora Ezio Godoli, nella prospettiva di una "modernità moderata". Molti spunti critici - le prospettive interpretative suggerite da Godoli, la riflessione sul rapporto con gli artisti offerta da Enrico Crispolti, le innovative aperture di Mauro Cozzi sul tema dell'illuminotecnica, i puntuali studi di Andrea Giuntini sulla politica e sulla gestione delle ferrovie nel periodo fascista - pongono problematiche che giungono al di là della stessa figura di Mazzoni, mentre certe sue opere e certi suoi progetti - cito fra tutti il palazzo delle Poste a Palermo e le inattuare proposte per la stazione di Venezia Santa Lucia - meriterebbero adeguato rilievo in trattazioni generali sull'architettura del Novecento.

LA COLLANA RAPU IN LIBRERIA: DOCUMENTI PER DIVERSI UTENTI

Patrizia Gabellini. La pubblicazione del nono "Preprint" sui piani urbanistici di Monza (F. Bottini, *Monza piani 1913-1997*, 2003) ha inaugurato la collana RAPu - Rete Archivi Piani urbanistici pubblicata da Libreria Clup. A questo primo volume, arrivato in libreria nel 2003, sono seguiti nello stesso anno quelli dedicati a Como (C. Rostagno, *Como piani 1968-2001*) e Ferrara (B. Marangoni, E. Marchigiani, *Ferrara piani 1870-1995*). Anche gli otto volumi sulle città di Brescia, Cremona, Lecco, Como (periodo 1888-1967) Rovigo, Genova, Sassari e Bologna, stampati in proprio dal 1998 al 2001 e non distribuiti in libreria, vengono ripubblicati nella nuova collana. E' infatti già disponibile, con la nuova copertina, il primo volume su Como (C. Rostagno, *Como piani 1888-1967*) che conclude l'operazione di censimento e catalogazione della moderna produzione urbanistica comasca. Sarà prossimamente in libreria il Preprint su Genova corredato, per questa edizione Clup, di un cd rom con la riproduzione dei documenti di piano,

Il catalogo dei libri RAPu conta attualmente 11 Preprint editi (5 Clup) e 5 in preparazione. Questi ultimi riguarderanno i piani urbanistici di Savona, Mantova, Venezia, Bergamo, Ravenna.

La presenza, a corredo dei libri, di un cd rom che raccoglie le riproduzioni digitali dei documenti (sono stati realizzati quelli relativi ai piani di Lecco, Como e Genova) tende a diventare una costante. Il lettore dispone così di uno strumento plurimo che intende soddisfare differenti esigenze: la consultazione diretta delle tavole e dei testi attraverso il cd rom e gli ampi stralci dei documenti (non solo piani, ma anche delibere consiliari) che completano i volumi; l'acquisizione delle informazioni fondamentali circa i documenti e i loro archivi attraverso le schedature (tradizionale proposta RAPu); una prima interpretazione delle vicende urbanistiche attraverso i saggi che, come il corredo digitale, stanno arricchendo la collana. Con un lavoro di progressivo affinamento, i libri e cd rom RAPu offrono materiali di prima mano, preziosi per ricerche variamente motivate, e propongono prime ipotesi di lettura, aprendo percorsi di riflessione quando una storia urbanistica debba essere ancora scritta, partecipando alla sua implementazione quando il discorso sia già impostato. La divulgazione, condizione importante perché si allarghi e consolidi l'interesse per le scelte urbanistiche, è sempre stata un elemento distintivo del programma RAPu. L'accesso alla rete internet costituisce, dunque, un tassello importante di questo programma. Dopo aver attivato uno spazio web di RAPu sui siti de La Triennale di Milano, promotrice dell'iniziativa (www.triennale.it), del Politecnico di Milano, coordinatore e gestore dell'intera operazione (www.polimi.it), del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, committente per il censimento e la catalogazione dei suoi fondi (www.infrastrutturetrasporti.it, sezione "Servizi all'utenza"), del Dipartimento Polis dell'Università di Genova (www.polis.unige.it) e del Comune di Como (www.comune.como.it), entrambi partner RAPu, la collana degli spazi web coordinati troverà prossima sistemazione in un nuovo sito dedicato all'iniziativa e alle sue articolazioni.

PIERO BOTTONI A CAPRI E A BOLOGNA

*Piero Bottoni a Capri. Architettura
e paesaggio 1958 - 1969*
a cura di Renzo Riboldazzi, Ronca
editore, Cremona, 2003

*Piero Bottoni a Bologna e a Imola.
Casa, città, monumento 1934 - 1969*
a cura di Giancarlo Consonni, Ronca
editore, Cremona, 2004

Laura Montedoro. Con i volumi *Piero Bottoni a Capri* e *Piero Bottoni a Bologna e a Imola*, la collana dei "Quaderni dell'Archivio Piero Bottoni" giunge al suo quinto numero. L'iniziativa editoriale, inaugurata nel gennaio del 2001, è stata concepita organicamente con un programma di mostre che mettono via via in luce aspetti diversi della lunga e operosa vita professionale dell'architetto milanese, attraverso la selezione e lo studio di materiali inediti dell'archivio. Il numero 4, *Piero Bottoni a Capri*, che ha accompagnato l'omonima mostra tenutasi al Palazzo dei Congressi di Capri nel settembre dello scorso anno, restituisce un durevole e poco noto rapporto fra Bottoni e l'isola azzurra, sviluppatosi a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta. Oltre alla notevolissima *Grotta di Fra' Felice* sulla via Krupp - l'eremo in posizione spettacolare che l'architetto recuperò per sé e la sua famiglia tra 1958 e il 1959 - vi sono illustrati e commentati quattro progetti di villa e tre di ristrutturazione. Nell'attenta ricostruzione di Riboldazzi queste esperienze minori, seppure all'interno di una "routine professionale", mostrano una capacità di misura e una sensibilità all'identità del luogo esemplari, nonché un'interessante declinazione *ante litteram* del framptoniano *regionalismo critico* (attenzione alle consuetudini costruttive isolate e ai valori ambientali all'interno di un orizzonte culturale internazionale). Tema a sé, lo *Studio per il Piano regolatore* del 1969, corredato da uno scritto inedito dello stesso Bottoni, in cui convergono ricerche e riflessioni precoci e lungimiranti su tutela del paesaggio, necessità di sviluppo (*sostenibile*, si direb-



Piero Bottoni. Progetto per la sistemazione di via Roma a Bologna, 1936/38 - Archivio Piero Bottoni, DPA, Politecnico di Milano

be oggi) e modernizzazione, di conservazione delle tradizioni produttive e innovazione, di contenimento del potere invasivo di "flussi turistici sproporzionati". Completano il volume una testimonianza del 1982 dell'amico Luigi Cosenza e un ricordo di Cesare De Seta scritto per l'occasione. Il n.5, *Piero Bottoni a Bologna e a Imola*, è teso a indagare il rapporto con la città felsinea ben oltre il, pure emblematico, dato quantitativo dei progetti. Bologna è infatti un "laboratorio cruciale" negli anni trenta per l'autore di *Urbanistica* (1938), come Consonni dimostra nel robusto saggio in-

trodotto. Un percorso critico tra opere in larga parte non realizzate (concorso per la *Nuova Fiera* del 1938, progetti di *sistemazione di via Roma* 1936-38, per il *Piano regolatore* 1938, per il *Quartiere sull'area del Pirotecnico* 1939-41) o demolite (*Circolo ippico di via Stepelunga*, 1937-40), quello proposto, che ha il merito di ricostruire una vicenda complessa quale il rapporto tra i razionalisti e la città, storica e di nuova espansione. È invece il lirismo il carattere prevalente della lettura di un'opera felice come *Villa Muggia ed edifici annessi a Imola* (1936-38, oggi rudere), ben documentata

con fotografie e disegni storici. Una parabola di esperienze progettuali tutta interna al periodo fra le due guerre, con le sole eccezioni del *Monumento Ossario dei partigiani alla Certosa* di Bologna (1954-63), una mirabile "sintesi aperta alla sorpresa e protesa sull'inconosciuto", e del progetto di una *casa in via Costa* (1969), interessante prefigurazione dell'ultimo progetto di Bottoni, *Diritto al cielo*, del 1973. La mostra verrà inaugurata il 19 marzo a Milano, presso la Fondazione dell'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della Provincia di Milano.

CENSIMENTO DELLE FONTI. GLI ARCHIVI DI ARCHITETTURA IN LOMBARDIA

a cura di Graziella Leyla Ciagà,
CASVA, Comune di Milano 2003.

Massimiliano Savorra. Con la direzione scientifica di Fulvio Irace, Giuliana Ricci e Marina Messina, dieci ricercatori hanno lodevolmente censito il patrimonio degli archivi di architettura, grafica e design in area lombarda.

138 schede descrittive di archivi, fondi, collezioni e raccolte - relative a 116 archivi di architetti del Novecento, alcuni mai segnalati finora e buona parte ancora conservati dagli eredi o in studi professionali in piena attività - sono state compilate grazie ad una iniziativa della Soprintendenza Archivistica della Lombardia che si è avvalsa della collaborazione del Politecnico di Milano e pubblicate dal Centro di Alti Studi sulle Arti Visive (CASVA) del Comune di Milano.

Avvenuta seguendo criteri di eccellenza, la selezione degli archivi si è basata anche sul «valore conoscitivo - come scrive Graziella Leyla Ciagà, coordinatrice delle schede - che questi documenti possono avere rispetto allo studio della storia dell'architettura e dell'urbanistica locali, soprattutto quando si riferiscono a centri urbani di piccole e medie dimensioni».

Fotografia di una situazione attuale, finanche di archivi emigrati altrove, il censimento si segnala per l'accurata registrazione dei dati quantitativi del patrimonio documentale, indicando - laddove esistente - la presenza di inventari e repertori, utili al lavoro di studio e ricerca. In tal senso, vale la pena constatare che dei tanti archivi presi in esame solo 19 risultano non accessibili, mentre sono in tutto 13 quelli non consultabili al momento ma solo a fine ordinamento. Configurandosi come strumento cono-

scrittivo di partenza e di facile leggibilità, la scheda, alla base del censimento, è stata elaborata in base ai parametri internazionali (Isad, Isaar), oltre che alle esperienze e alle indicazioni degli enti e delle istituzioni coinvolte, e alla riflessione avvenuta sui temi della descrizione degli archivi all'interno del Politecnico milanese.

E l'obiettivo di condurre uno scandaglio capillare a largo raggio sugli archivi dei «rappresentanti della società delle professioni creative nella loro più vitale funzione di produttori intellettuali» (Irace), facendo emergere la ricchezza di un patrimonio documentale, è stato ampiamente raggiunto, nonostante talune assenze (che in futuro ci si augura di recuperare, insieme alla pubblicazione dei necessari aggiornamenti, vista l'ampia estensione del campo di indagine).



In copertina Luciano Baldessari, tratto dal bozzetto per "Luminator", Esposizione Internazionale di Barcellona, 1929 - CASVA, Comune di Milano



Giuseppe Marletta e Ernesto Bruno La Padula. Progetto per il concorso della Palazzata di Messina, 1931 - Facoltà di Architettura di Catania e Siracusa

GIUSEPPE MARLETTA

Facoltà di Architettura di Catania

Giovanna Cantone. È in via di acquisizione, da parte della Facoltà di Architettura di Catania, nella sede a Siracusa, l'archivio di Giuseppe Marletta (1906 - 1988): esponente del MIAR, fino alla metà degli anni '30 fu protagonista delle Esposizioni di Architettura razionale e della "stagione dei concorsi", per poi dedicarsi alla redazione di piani regolatori e alla progettazione per l'edilizia economica e popolare. Ordinato dallo stesso Marletta al termine della sua attività professionale, l'archivio conta numerose riviste d'architettura nazionali ed estere, una vasta fototeca ricca di lastre negativi diapositive e fotografie, la raccolta di brani autografi e critici, la corrispondenza. Importante ed estesa è la documentazione grafica che comprende: le esercitazioni di disegno eseguite presso la R. Scuola Superiore di Architettura di Roma, i progetti redatti in collaborazione con Ernesto Bruno La Padula, la produzione catanese e numerosi studi. Il fondo, in fase di catalogazione, riveste evidente interesse storico agglungendo un tassello importante alla ricostruzione dell'architettura del ventennio fascista in Sicilia e in ambito nazionale.

DANIELE DONGHI

Archivio Progetti-IUAV

È stato di recente acquisito dall'Archivio Progetti il fondo di Daniele Donghi (1861-1938). Fondatore e direttore di due periodici, «Memorie di un architetto» (1890-1895), e «L'Architettura Pratica» (1899-1906), nonché collaboratore di «Edilizia Moderna» e de «Il Monitore Tecnico», Donghi è artefice del *Manuale dell'architetto*, una fondamentale opera editoriale apparsa in 10 volumi (1905-1935), offerta ai progettisti edili per la risoluzione dei numerosi problemi pratici nati, tanto dalla necessità sempre più sentita di comfort nell'abitare, quanto dall'incremento delle tecnologie e dei nuovi materiali nelle costruzioni. Attivo tra Torino, Padova e Venezia quale tecnico capo dell'ufficio Lavori pubblici, e docente di Architettura Tecnica presso l'Università di Padova, nonché rappresentante della Società G. A. Porcheddu (detentrica per l'alta Italia dei brevetti Hennebique per l'impiego del cemento armato), Donghi ha realizzato numerose opere di ingegneria e architettura "pratica": si ricordano edifici per l'educazione (Padova, Venezia, Bassano del Grappa), teatri (Varallo, Rovigo, Abano Terme), sedi istituzionali (Scuole di ingegneria e Cassa di Risparmio di Padova).

Documentando attività professionale e accademica, progetti e lavori eseguiti, l'archivio Donghi già in via di ordinamento comprende disegni, scritti, pubblicazioni, fotografie, appunti, lettere, relazioni. Una nutrita parte inoltre è costituita da materiali diversi relativi alla costruzione del *Manuale*.

**ENRICO DEL DEBBIO
VITTORIO DE FEO**
DARC, MAXXI, Roma

Erilide Terenzi. Enrico Del Debbio (1891 - 1973) ha contribuito tra il 1920 e il 1950 al dibattito sullo sviluppo di Roma, facendo parte della commissione di studio del Piano regolatore e della commissione edilizia del Governatorato. Il suo nome è legato allo studio per la sistemazione dell'area dell'Augusteo (1927), al progetto del piano regolatore generale del foro Mussolini, ora Italico (1927-33), all'Istituto Superiore di Architettura di valle Giulia (1932), alla Colonia ellittica di Monte Mario, all'edificio del Ministero degli Esteri. Nel dopoguerra tra gli altri ha progettato i quartieri dell'INA Casa a Ponticelli a Napoli (1952) e dell'Isolotto a Firenze (1954). L'archivio copre gli anni dal 1920 al 1969 e documenta tutti i grandi lavori, per un totale di circa 200 progetti. Si tratta di elaborati grafici, disegni, bozzetti, schizzi, foto, carteggi, acquarelli, documenti per la didattica. Vi sono inoltre alcune grandi tempere a colori firmate. Lo stato di conservazione e di ordinamento sono buoni.

L'archivio di Vittorio De Feo (1928 - 2002) documenta la sua attività dal 1949 al 1999, caratterizzata da una incessante ricerca e sperimentazione, alimentate dalla frequentazione di mondi vicini come quello dell'arte e della letteratura. Contiene elaborati grafici relativi a circa 807 progetti, quaderni e blocchi di appunti, faldoni di corrispondenza, materiale didattico, carte personali e documentazione allegata ai progetti, fotografie e diapositive, 25 modelli. Tutto è in buono stato di conservazione e piuttosto ordinato. Tra i progetti conservati ci sono gli ospedali di Frosinone (1956), di Alghero (1964), di Benevento (1963-64), Bari (1965), scuole come il liceo Plauto a Spinaceto (1967-69), il Concorso per la Camera dei Deputati a Roma (1967).

SERGIO MUSMECI
DARC, MAXXI, Roma

Margherita Guccione. L'archivio di Sergio Musmeci (1926-1981) è stato acquisito dalla DARC nel giugno 2003 per le collezioni del Museo nazionale di architettura (MAXXI architettura).

La donazione dell'archivio - dichiarato d'interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio il 30 aprile 1997 - è stata disposta dalla moglie Zenaide Zanini, che ha collaborato a gran parte dei suoi progetti, e dagli eredi Musmeci, che lo hanno conservato con cura e ordinato sommariamente. A seguito del trasferimento nel Centro di documentazione del MAXXI architettura è stato avviato il progetto di inventario e riproduzione digitale dei documenti, che si concluderà nel 2005. L'archivio comprende circa 1500 disegni, 50 fascicoli di documentazione e di fotografie allegati ai progetti, 20 dossier di studio e ricerca, diversi materiali di corredo. Nell'archivio sono conservati anche i pla-

stici di studio, che accompagnavano le sue sperimentazioni sulla ricerca della forma e 2 modelli, tra i quali il progetto per il Ponte sullo stretto di Messina.

Si tratta sostanzialmente di un archivio tecnico-professionale che comprende non solo gli elaborati grafici e progettuali dei lavori, relativi a un arco temporale che va dal 1950 al 1980, ma anche materiali di studio e di ricerca teorica, in gran parte inediti. Un insieme utile a ricostruire la personalità di questo "scienziato-artista la cui cultura vasta e poliedrica dominava, con egual pienezza, musica, aerodinamica, astronomia, matematica, filosofia." (M. Nicoletti).

L'acquisizione dell'archivio Musmeci - Zanini segna un'attenzione della DARC anche per gli archivi di ingegneria, per riconoscere pienamente il ruolo svolto da personaggi come Morandi, Nervi e Musmeci nella cultura architettonica italiana del secondo Novecento.

ALBE STEINER

DPA, Politecnico di Milano

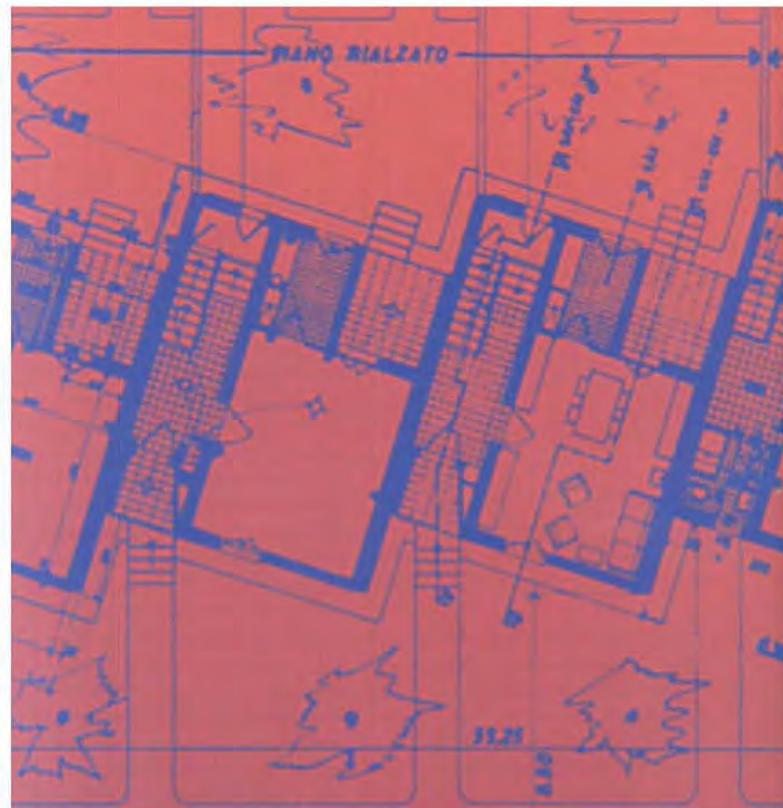
Anna Steiner. L'archivio Albe Steiner è stato acquisito dal Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano e andrà ad accostarsi agli archivi Bottoni e Mucchi completando il panorama del lavoro di un gruppo di artisti legati da una comune visione del mondo e d'impegno sociale. L'archivio documenta l'attività di Albe Steiner (Milano 1913-Raffadali 1974), che dal 1938 opera nel campo della grafica e del design con la moglie Lica, con cui partecipa alla Resistenza e alla lotta contro il fascismo. Molti documenti (carteggi, ritagli stampa, fotografie, ecc.) presentano interesse storico generale, tra cui un fondo «Deportazione», derivante dall'allestimento con lo studio BBPR, del Museo Monumento al deportato a Carpi.

Steiner cura l'immagine di editori come Einaudi, Feltrinelli, Zanichelli e di aziende come l'Olivetti, la Pirelli, la Rinascente. Migliaia di studi, modelli, manifesti, stampati, fotografie, volumi e periodici (il Politecnico, Casabella, Domus, Cantieri), carteggi relativi alla professione, alla didattica e a enti (Triennale, Umanitaria) testimoniano di questa attività.

Dichiarato di notevole valore storico dal 1998, l'archivio - completo della biblioteca (1984 volumi e 284 testate) - è stato ordinato da Anna e Lica Steiner e descritto in un inventario informatico da Craziella Leyla Ciagà con il finanziamento della Soprintendenza Archivistica della Lombardia.



Sergio Musmeci, Concorso per il Ponte sullo stretto di Messina, 1969 (progetto urbanistico Ludovico Quaranta) - MAXXI, Roma



Mario Terzaghi, Casa Rialta a Bergamo (Clara D'Amico, 1981). CASVA, Comune di Milano

MARIO TERZAGHI

CASVA, Comune di Milano

Maria Teresa Feraboli, il Comune di Milano ha recentemente acquistato l'archivio dell'architetto Mario Terzaghi, donato al Centro di Arti Visive dalla stessa famiglia Terzaghi che desidera ricostituire la seconda produzione, profondamente legata al contesto milanese. La donazione - che si aggiunge alle già avvenute acquisizioni dell'archivio Giuseppe Rusconi e della collezione Mosca Baldessari - conferma la validità della collaborazione tra Comune, Soprintendenza, Triennale e Politecnico al fine di valorizzare il patrimonio costituito dagli archivi di architettura e di design.

Mario Terzaghi, infatti, lavorò attivamente dalla fine degli anni Trenta agli anni Novanta del secolo scorso e la sua opera è legata a momenti significativi della storia dell'architettura italiana. Egli compì il proprio apprendistato presso lo studio di Terragni e Ligier, partecipò ai tardi fermenti futuristi ed avviò una costante e proficua collaborazione con il collega e amico Augusto Magnaghi, e talvolta con lo stesso

Ligier. Dal secondo dopoguerra Magnaghi Terzaghi furono impegnati nella realizzazione di alcuni quartieri milanesi tra cui il OTR, il quartiere Feltrina e la Bovisase e in numerosi interventi fra Casa sul territorio lombardo. Lo sviluppo delle problematicherie legate all'edilizia popolare, scolastica, religiosa e sanitaria rimise in primo piano i diletti dall'architetto Terzaghi anche in seguito alla scomparsa dell'amico. Tra i numerosi lavori realizzati: la chiesa di San Felippo Neri e la scuola elementare alla Bovisase, nonché il poliambulatorio dell'Inam in piazzale Accursio che sono già segnalati nel Consorzio di architettura a Milano e provincia 1945-2000 promosso dalla Direzione per l'Architettura e l'Arte Contemporanea. La donazione è costituita da una sezione di progetti prodotti dal sodalizio Magnaghi-Terzaghi dagli anni Cinquanta fino al 1963, data della morte di Magnaghi, e prosegue con l'attività del solo Terzaghi, poi condotto da Rodolfo Vericono, fino al 1990. La sezione progettuale è validamente integrata dalla raccolta fotografica delle opere e degli elaborati grafici a partire dagli anni Trenta.

I SOCI DELLA AAA/ITALIA-ONLUS

Soci Fondatori

Accademia Nazionale di San Luca, Roma

Cesarch - Centro studi degli architetti di Roma e provincia

Fondazione Colombo, Genova
The Mitchell Wolfson Jr. Collection

In-Arch - Centro studi per la storia dell'architettura

Istituto Alvar Aalto di Pino Torinese

Istituto Universitario di Architettura di Venezia
Archivio Progetti

MART, Museo arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto
Archivio del '900

Politecnico di Milano
Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura
Dipartimento di Progettazione dell'Architettura
Dipartimento Building Environment Sciences and Technology

Politecnico di Torino
Sistema informativo per l'architettura contemporanea torinese.
Dipartimento di progettazione architettonica
Archivi biblioteca centrale di architettura.
Sistema bibliotecario Politecnico di Torino

Soprintendenza Archivistica del Lazio

Università degli studi di Catania
Biblioteca del Dipartimento di Architettura e Urbanistica
Archivio del Museo dell'edificio dei Benedettini

Università degli studi di Palermo
Facoltà di Architettura
Dipartimento di Rappresentazione

Università degli studi di Parma
Centro Studi e Archivio della Comunicazione

Soci Effettivi

Archivio Centrale dello Stato, Roma

Archivio Asnago-Vender, Milano

Archivio Palazzotto, Palermo

Archivio Suardo, Bergamo

Archivio Piacentini, Reggio Emilia

Casa dell'Architettura, Latina

Centro Studi Giuseppe Terragni, Como

Direzione generale per l'Architettura e l'Arte contemporanea

do.co.mo.mo Italia, Roma

Fondazione Michelucci, Fiesole

Fondazione Piero Portaluppi, Milano

Istituto Nazionale Urbanistica
Fondazione Giovanni Astengo

MusArch - Museo Nazionale di Architettura di Ferrara

Museo di Castelvecchio, Verona
Archivio Carlo Scarpa

Museo Correr, Venezia

Ordine degli Architetti della provincia di Bologna

Ordine degli Architetti di Roma e provincia

Università degli Studi di Bologna
Archivio Storico sezione Architettura

Università degli Studi di Firenze
Biblioteca di architettura

Università degli Studi di Genova
Centro di Servizio Bibliotecario di Architettura "Nino Carboneri"

Università degli Studi di Trieste
Archivio Corso di Laurea Ingegneria Edile

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Architettura Rilievo Disegno Urbanistica e Storia

Soci Onorari

Italo Lupi

Soci Sostenitori

Ilaria Abbondandolo
Antonello Alici
Anna Maria Atripaldi
Avon Associati
Maria Chiara Banchini
Umberto Barbieri
Giandomenico Belotti
Giovanni Bertolotto
Lucia Borghetti
Maria Pia Branchi
Giancarlo Busiri Vici
Francesca Cadeo
Riccarda Cantarelli
Maria Vittoria Capitanucci
Mariastella Casciato
Graziella Leyla Ciaglia
Anna Chiara Cimolfi
Angela Cipriani
Giorgio Ciucci
Graziella Calmuto Zanella
Alessandra Coppia
Ossvaldo Coppini
Giovanna D'Antia
Valeria Depalini
Aldo De Poli
Manrizzo Di Paolo
Riccardo Domenichini
Tommaso Dore
Renzo Dubbini
Maria Teresa Feraboli
Daniela Ferrero
Elisabetta Frascaroli
Anna Maria Sandi Gentilini
Antonella Gioli
Caterina Grisafi
Anna Maria Guccini
Margherita Guccione
Matteo Iannello
Fulvio Itrace
Paolina La Franca
Rosangela Lamagna
Francesco Latis
Antonietta Iolanda Lima
Flavia Lorello
Giusi Lotennero
Serena Maffioletti
Vico Magistretti
Pietro Mainardi
Lara Malerba
Fabio Mangone
Nunzio Marsiglia
Maura Manzelle
Eliana Mauro
Chiara Mazzoleni
Gianni Mezzanotte
Pier Paolo Minelli
Zita Mosca Baldessari
Marco Mulazzani
Giorgio Muratore
Maria Luisa Neri
Maurizio Oddo
Elisabetta Oliva Cipriani
Elisabetta Pagello
Valerio Palmieri
Anty Panseca
Daniela Pesce
Paola Pettenella
Attilio Pizzigoni
Elisabetta Prociada
Carlo Quintelli
Elisabetta Reale
Giuliana Ricci
Francesca Rosa
Augusto Rossari
Gaetano Rubbino
Carla Scagliosi
Isabella Salvagni
Stefano Santini
Massimiliano Savorra
Maria Luisa Scavini
Ettore Sessa
Tiziana Silvani
Agnese Nunzia Sinagra
Roberto Sordina
Maria Teresa Suardo
Elisabetta Susani
Elena Tamagno
Valeria Tatano
Erilide Terenzi
Anna Tonello
Fabrizio Triola
Enrico Valeriani
Guido Zucconi



AAA/Italia

Sede

Archivio Progetti - IUAV
Dorsoduro 2196,
30123 Venezia
tel. 041710025,
fax 041715788

Gruppo di redazione
"Bollettino della AAA/Italia"

Responsabile Fulvio Irace
fulvio.irace@polimi.it
Politecnico di Milano

Antonello Alici,
Gloria Bianchino,
Graziella Leyla Ciagà,
Antonella Gioli,
Margherita Guccione,
Nunzio Marsiglia,
Maria Luisa Neri,
Valerio Palmieri,
Elisabetta Procida,
Roberto Sordina,
Elisabetta Susani,
Anna Tonicello.

Progetto grafico

Italo Lupi

Impaginazione

Elena Liberatore

**Comitato Tecnico Scientifico
e Organizzativo**

Presidente

Lucia Salvatori
(Soprintendenza
Archivistica del Lazio)

Vicepresidente

Gloria Bianchino
(CSAC - Università di Parma)

Segretario

Anna Tonicello
(Archivio Progetti - IUAV)

Margherita Guccione
(Direzione Generale
per l'Architettura
e l'Arte Contemporanea)

Paola Pettenella
(Museo d'Arte Moderna
e Contemporanea
di Trento e Rovereto)

Angela Cipriani

Graziella Leyla Ciagà

Realizzazione

Stamperia Cetid s.r.l.
(Venezia - Mestre)

Settembre 2004, printed in Italy

PREMIO AAA/ITALIA

Istituzione

La AAA/Italia, associazione nazionale archivi di architettura contemporanea, intende promuovere attività di ricerca sui temi della documentazione dell'architettura moderna e contemporanea istituendo due premi da assegnare a lavori originali in questo settore.

Oggetto

L'iniziativa prevede di premiare lavori di ricerca inediti che abbiano sviluppato in modo qualificato le tematiche indicate nelle seguenti sezioni:

sezione 1. Ordinamento e inventariazione di un archivio, o parte organica di esso, di architettura contemporanea (convenzionalmente dal 1870 ad oggi)

sezione 2. Analisi storico-critica a partire da un archivio di architettura contemporanea (convenzionalmente dal 1870 ad oggi)

Partecipazione

La partecipazione al premio è riservata a studiosi italiani, architetti, archivisti e storici, laureati (con lauree dei nuovi ordinamenti triennali e dei precedenti ordinamenti) di non oltre 40 (quaranta) anni di età al momento della scadenza dei termini di presentazione della domanda.

Giuria

I lavori saranno esaminati dalla giuria presieduta dal presidente della AAA/Italia, dott.ssa Lucia Salvatori Principe e composta dai membri del Comitato tecnico-scientifico dell'AAA/Italia Gloria Bianchino, Graziella Leyla Ciagà, Angela Cipriani, Margherita Guccione, Paola Pettenella, Anna Tonicello.

Le funzioni di segreteria saranno svolte dal segretario dell'AAA/Italia, Anna Tonicello.

La giuria ha facoltà di segnalare altri due lavori per ciascuna sezione con una menzione.

Iscrizione e modalità di partecipazione

I concorrenti dovranno inviare entro il **30 novembre 2004**, tramite Raccomandata o Posta Celere indirizzata alla segreteria del premio AAA/Italia, i seguenti documenti in copia cartacea e su supporto informatico:

1. Domanda di iscrizione al premio, con i dati personali e l'indicazione della sezione a cui si intende partecipare;
2. Curriculum sintetico, contenente eventuali ulteriori esperienze di ricerca inerenti i temi del bando;
3. Sintesi (non più di 10 cartelle di 2000 battute l'una e non più di dieci immagini allegate) del lavoro con il quale si intende concorrere, comprensiva di una premessa di carattere metodologico che illustri le scelte operate;
4. Versione completa della ricerca.

Assegnazione dei premi e pubblicazione

I due premi di € 750,00 (settecentocinquanta) ciascuno saranno assegnati ai lavori ritenuti più meritevoli a giudizio insindacabile della Giuria. Una sintesi esauriente dei due lavori premiati sarà pubblicata sul Bollettino dell'AAA/Italia dedicato all'iniziativa, che conterrà il verbale di aggiudicazione e le motivazioni della giuria relative ai premi e alle eventuali menzioni. Gli eventuali lavori menzionati saranno pubblicati con schede sintetiche.

Scadenze

Iscrizione e consegna dei lavori alla Segreteria del premio entro il **30 novembre 2004** (farà fede il timbro postale)

Lavori della giuria entro il **31 gennaio 2005**

Comunicazione dell'esito del premio entro il **15 marzo 2005**

Pubblicazione numero Bollettino AAA/Italia entro **settembre 2005**

Presentazione del Bollettino e premiazione dei vincitori entro **ottobre 2005**

Diffusione e comunicazione

Sarà data diffusione e comunicazione del presente bando e degli esiti del premio nel sito: <http://oberon.iuav.it/aaa.html>

Consegna delle domande di partecipazione

AAA/Italia - Segreteria del premio
arch. Anna Tonicello

Archivio progetti - IUAV
Dorsoduro 2196, 30123 Venezia

Tel. 041. 710025

Fax. 041. 715788

e. mail: aaa-italia@iuav.it